

GN GARDA NOTIZIE



Il Garda in sicurezza

Editoriale di Luigi Del Pozzo



Arrivato da poco alla guida della Prefettura di Brescia, il nuovo prefetto **Attilio Visconti** ha voluto incontrare sul territorio gli amministratori pubblici delle località bresciane che si affacciano sulle sponde del **lago di Garda**. Non so se altrettanto è stato fatto anche nelle altre sponde di diversa regionalità. ma già un passo di questi tipo può mettere tranquillità a chi, residente o vacanziero, sceglie di godere delle bellezze lacustri.

Il Garda conta mediamente una presenza stimata in **25 milioni presenze turistiche**, di cui 10 milioni sulla sponda bresciana e il rimanente le altre

sponde veneta e trentina. Il tutto si svolge in un arco di tempo assai limitato di circa tre/quattro mesi con un panorama assai variegato di soggetti presenti ai quali vanno aggiunti i residenti stabili. Ecco allora che il prefetto Visconti ha voluto, su invito dell'amministrazione comunale di Desenzano, presenziare al **Forum Sicurezza**, voluto dal sindaco **Guido Malinverno**, per un **piano di controllo coordinato del territorio**. E con il prefetto erano presenti tutti gli alti gradi, i comandanti, di tutte le forze di ordine pubblico, compresi i vigili del fuoco.

Ma al Forum si parlava soprattutto dell'**area desenzanese**, suddivisa in due zone. Allora il prefetto Visconti ha voluto incontrare, a **Moniga del Garda**, anche gli amministratori degli altri paesi benacensi, compreso Desenzano, chiedendo ad

ognuno di loro di esprimersi su fabbisogni e problematiche legati alla sicurezza del territorio, e non solo. Ne è uscita un'interessante panoramica, non lamentale, sulla situazione attuale, con la richiesta di una **maggiore presenza**, in termine di numeri, di **uomini delle forze dell'ordine** per un maggior controllo del territorio stesso.

All'incontro di Moniga era presente anche la guardia costiera impegnata a vigilare e operare su tutto il bacino gardesano. Insomma, da gardesano doc posso dire di aver condiviso sia quanto esposto dagli amministratori sia le garanzie e assicurazioni fatte dal prefetto e, soprattutto, di sentirmi sufficiente tutelato per la mia e altrui sicurezza.

Buon Ferragosto e buone vacanze a tutti!

Lonato: Le Mura



Devo certo confessare a Vostra Serenità il mio sommo giubilo nel veder il coraggio e risoluzione universale di tutto il Presidio e di tutto il Popolo sino de più cadenti, di prima sacrificarsi meco tutti per l'adorato suo Principe che ceder in minima parte. Il Maggior di Battaglia Giangix con i due Collonelli et altri Officiali tutti certo spuotevano far di più in simile incontro, per cui giovami credere che li esteri habbino a bastanza compreso il riguardo che devesi a questa Piazza, nella quale volentieri era per sacrificar con il sangue tutto me stesso alla Patria, et alle Raggioni di Vostra Serenità, alla quale profondamente mi inchino.

Lonato, 9 xbre 1705

Frigo Contarini Provveditori (A. S. C. L.: Libro degli ordinamenti, segnatura 33, fogli 1-5)

Dopo la caduta della Serenissima, le mura lonatesi furono demolite. In proposito Orazio Tessadri nelle sue "Memorie" del 1826 narra quanto segue:

Erano degli anni che varie persone di Lonato vedevano di mall'occhio conservate le pubbliche mura. Il Sig. Vittorio Barzoni zio di mia moglie credeva così il paese fosse poco ventilato e non troppo sano. Il Sig. Pietro Federico Gerardi sperava che atterrando le mura, la seta della propria sua filanda resterebbe più bella e lucida. Il Sig. Consigliere Felice Mozzini cercava l'atterrazione sperando di veder Lonato assai più vasto in pochi anni come fosse una novella Città nascente d'America che in poco tempo viene incominciata e portata a compimento. Cosa che sarebbe certamente praticata (al dir d'esso) nel nostro paese pure: quando non fossero impediti dalle tiranniche pubbliche mura che circoscrivevano l'antico recinto. Il paese di Lonato si può dire puramente agricolo, senza commercio, senza fabbriche, senza stabilimenti, senza risorser e quel che è peggio, senza denari. Chi dunque doveva o poteva mirabilmente dilatare il fabbricato? I signori no, perché

in proporzione delle loro famiglie, delle loro sostanze e dei loro bisogni tutti sono provveduti sufficientemente. Conviene che il Sig. Mozzini avesse dei dati che Olandesi, Genovesi, Persiani, Chinesi o Giapponesi volessero trasferire le loro famiglie ed ingrossare il troppo stretto paese. Poiché in quanto agli attuali abitanti si potrebbe credere che non ne sentano né la necessità né la voglia; tanto più che il paese è assai poco popolato e pochissime sono le case che abbiano il secondo piano decente da potervi dimorare e se taluni dei fabbricati ha dei comodi in alto sono abbandonati a contenere dei grani od altri consimili prodotti. Il Sig. Mozzini forse cercava di far credere ciò che esso pure non credeva intento come ha sempre fatto ad abbellire con pompose promesse la vita dei poveri semplici. Ma il vero movente era la dispiacenza di avere la propria casa fuori del recinto e perché forse anche i torrioni, i merli ed i forti ricordavano i tempi andati. Egli si ricordava le prediche fatte in piazza, il tirannico veneto governo da esso tanto detestato, le fucillazioni fatte eseguire nella fossa ora gioco del pallone e cento e mille altre cose simili che è assai meglio tacerle. Il Sig. Angelo Apollonio credeva che le mura fossero di ostacolo alle notturne recondite passeggiate. Il Sig. Capitano Brasa sentiva assai dispiacere il non poter godere l'amena vista del lago e della vicina strada postale stando in casa. Il Sig. Filippo Gallina che aveva militato nei disciolti reggimenti italichi sperava che in un torbido, in un parapiglia, in un trambusto che vagheggiava o dal Piemonte o dalla Francia od anche dalla Romagna, potessero meglio pescare nel torbido. Infatti tutti gli avvocati, gli ex militari ed i pensionati di Napoleone e d'altre potenze, desideravano la distruzione delle mura, quando i pacifici possidenti nel amavano la conservazione, se non altro per difendere le loro case da notturne invasioni.

Mentre a Lonato tanto si faceva per distruggere il recinto, a Castiglione quei sensatissimi possidenti cercavano a tutto potere di vincere le moltissime e gravissime difficoltà che incontravano ad ogni passo per la spiegata prudentissima massima presa di cingere quell'antico

paese con pubbliche mura. Le frequenti invasioni, rapine, furti, aggressioni e notturni delitti che in quel Capo Distretto succedevano, avevano destato voglia di porvi riparo per tutelare possibilmente le loro persone e le loro sostanze.

Ognun sa che Lonato va superbo per talenti precari, persone insigni, ingegni luminosi e uomini grandi e come dunque meglio spiegarsi?

È da avvertirsi che Lonato con le sue mura, co' suoi forti e col suo castello figurò come fortezza fino al cadere dell'ultimo secolo: sostenendo assedi ed incutendo timore colla sua guarnigione ai nemici vicini.

È provato che come tale fu sempre utile ai detentori di Mantova e Peschiera o per sostenere una ritirata o per ritardare un'avanzata nemica o per far sostare la truppa stanca o finalmente per abbandonarvi un drappello di guerrieri ed obbligare il nemico ad una qualche battaglia intanto che le altre soldatesche abbiano tempo e modi di entrare in Peschiera, in Mantova e forse anche nella vicina Verona.

Se tutte le esposte cose sono vere, se è vero che Lonato abbia in ogni tempo avuto ingegni rari e che abbia tutt'ora viventi persone di non limitate cognizioni fornite, è infallantemente da credersi che la massima di atterrare le pubbliche mura abbia origine da mall'intenzionati per viste politiche e non mai per mancanza d'ingegno o di esperienza.

Ad ogni modo però tanto si disse e tanto si fece che il Comune aderì ad un'asta che sotto il pretesto di riattare e di accomodare il crollante il Sig. Angelo Apollonio col nome di Domenico Inganni atterrò e distrusse la maggior parte di si annosi splendidissimi manufatti, vendendo moltissimi materiali e facendosi ben pagare dal Comune.

O tempora...! O mores...!

GRANA PADANO,
IL BUONO CHE C'È IN NOI.

GRANA PADANO
P

Consorzio Tutela Grana Padano

GRANAPADANO.IT

Elio Zorzi: gli occhi del silenzio

La vicenda artistica del pittore di Presego, residente a Roè Volciano, tra sguardi lucidi e riflessioni introspettive

L'ho sempre visto con l'abito della persona schiva, intento ad osservare in silenzio volti e cose circostanti, coltivando interrogativi che non rendeva manifesti. Per poter scrivere questo articolo ho pensato che dovevo conversare con lui, ma soprattutto avrei dovuto vedere le sue opere. Una frase ricorre scritta su molti suoi dipinti fino a diventare segno tematico del suo credo artistico: **"Non ti ho mai visto"**. È una dichiarazione perentoria, come a dire: "Chi ti conosce? Non prenderti confidenza!"

Ma, secondo me, rivela un altro aspetto esistenziale, cioè: "Ho il rammarico di non averti visto prima... Sei una persona che avrei voluto conoscere; mi sei passata accanto senza che me ne accorgessi!"

Elio Zorzi è nato a Presego di Lavenone nell'agosto 1957, dove ancora si respira aria di San Marco nell'architettura e nei decori delle case. Il nonno di Elio aveva lavorato nelle vetrerie di Murano. Il cognome Zorzi, peraltro, porta innegabilmente con sé il **legame con la Serenissima**. Elio frequenta le **scuole tecniche a Odolo**, sezione staccata della Moretto di Brescia. Contemporaneamente **disegnichia**, cioè fa schizzi non propriamente tecnici ma su soggetti di fantasia. Il destino di chi usciva da quella scuola era la ferriera, che in Valle Sabbia vanta una storica tradizione. Lui, invece, diceva: **"Da grande farò il pittore"** senza sapere se ci fosse davvero un'accademia per imparare l'arte. La sua era una sorta di ripulsa allo schema del rapporto "causa-effetto" tra scuola e lavoro.

Nell'arte avvia i primi passi da autodidatta, e trova anche il modo di mantenersi logisticamente ed economicamente mentre va maturando il suo impulso creativo. A Salò incontra **Angelo Cipani**, commerciante di frutta e verdura in Calchera, che lo prende a ben volere. Cipani ha una casa al porticciolo di Toscolano: gliela dà in prestito in cambio di due quadri all'anno.

A metà anni Settanta il giovane pittore trova il suo lancio pubblico nella galleria "Il Portico" di Gardone Riviera. Uno dei suoi quadri - gli riferiscono - viene acquistato dall'architetto Vittoriano Viganò, docente di composizione al Politecnico di Milano,



progettista affermato sul Garda per aver progettato la villa della scala a Portese e il mollificio bresciano a San Felice. Ma lui non ne ha mai avuto un riscontro sicuro. Ben presto anche **Elda Fezzi**, nota critica d'arte di Cremona, scopritrice di giovani talenti, si accorge di lui e gli scrive una lettera in cui dichiara di apprezzare il suo lavoro. Lo accompagnerà anche alla prestigiosa rassegna d'arte della Fiera di Bologna.

Negli anni Ottanta espone a Salò presso Palazzo Coen. La sua cifra stilistica si concentra su colori scuri, figure di solidi geometrici, **scansioni metafisiche**. Negli anni Novanta i suoi soggetti preferiti appartengono alla rassegna del quotidiano, lontani però dallo svolgere un racconto simile alla pop art. Privilegia le nature morte e crea **atmosfera di tipo morandiano**, con colori "tono su tono" ben armonizzati. Oggi, invece, tende ad armonizzare di meno, a creare più tensione e contrasto. Nella ricerca formale che lo assilla, **scopre la tecnica dell'incisione**, e con Agostino De Micheli realizza un torchio calcografico. Non si tratta solo di tecnica: le figure prendono corpo in maniera diversa, e il bianco e nero riesce a dargli una nuova consapevolezza espressiva. Nasce una sorta di visionarietà con la serie delle sonnambule che sembrano parlare nel sonno.

Ma Zorzi vuole puntare soprattutto sull'osservazione, sugli sguardi di visi immobili che interrogano mentre fanno di essere guardati. È un'interrogazione muta, e non si sa se ci sarà risposta. La sua pittura non è solo ricerca di forma, è ricerca di senso alle domande che l'occhio pone.

Gli chiedo se ritorna mai sulle tele che ha dipinto, se non ha **ripensamenti**. Mi risponde citando due artisti assai distanti tra loro, nello spazio e nel tempo oltre che nei temi e nella forma: **Degas e Stagnoli**. Degas andava spesso al Louvre, dove erano esposti i suoi



quadri, perché insoddisfatto dei risultati, e interveniva col pennello a modificarli e rifinirli continuamente. Stagnoli, quando andava a trovarlo nello studio, gli mostrava le chine che erano ferme da mesi. "Per finirle- diceva- ho bisogno di tempo, ma il tempo mi manca". Zorzi che, invece, era abituato a non tornare sui suoi passi, si rendeva conto che forse bisognava concedere tempo alla pittura, sia per trovare armonia tra i colori sia per creare disarmonia.

Nel suo studio di Roè Volciano, c'è l'itinerario di una ricerca condensata in opere che lentamente, con gradualità, l'artista tira fuori dal cassetto. Ogni volta è una sorpresa. Ogni opera ha una giustificazione e segna un periodo che lo ha formato.

Alla fine, ma solo alla fine del nostro colloquio, mentre accenno ad andarmene, Elio Zorzi mi parla dell'**arte come terapia**, che ha svolto, circa sei anni fa, con pazienti adulti, per puro volontariato, presso il Laboratorio di psichiatria dell'ospedale di Salò, cui seguì un periodo come stipendiato. Ed è sempre lui che mi svela quanto sia importante, anche per la sua pittura,



grazie all'**associazione "Chiaro nel bosco"**, dare una mano a chi soffre di disagio mentale. L'utilità, è innegabile, riguarda anche i pazienti che, acquistando strumenti espressivi che invitano alla creatività, hanno prodotto opere che meriterebbero una mostra.

L'esposizione di sue opere a Presego, aperta fino al 1 settembre: è un'occasione da non mancare.

tipografia
litografia
pre stampa
confezione

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Un grande orientalista: Giovanni Battista Podestà

Giovanni Battista Podestà era nato a Fasano di Sotto nel 1640. Da giovane seguì il padre mercante a Vienna. Era tanto il suo desiderio di studiare che contro i voleri del padre, che lo voleva mercante come lui, fuggì a Praga dove si iscrisse agli studi di diritto, mantenendosi con lezioni di latino e italiano impartite a nobili del posto.

Già nel 1662 diede alle stampe una grammatica della lingua latina. Completò i corsi di diritto civile e canonico e nel 1665 si riappacificò col padre e tornò a Vienna. A Vienna intraprese lo studio del turco sotto l'insegnamento del maggior esperto del tempo. Nel settembre dello stesso anno interruppe lo studio a causa di un incarico di cancelliere presso la Cancelleria Aulica di Guerra. **Terminato l'incarico tornò allo studio preferito a Posen** e poi a Vienna e quindi a Roma presso il collegio dei Maroniti. Al suo ritorno da Roma a Vienna venne nominato dall'imperatore Leopoldo I Segretario delle lingue orientali. Difatti il Podestà conosceva oltre al turco, il boemo, l'ungherese, il francese e lo spagnolo.

In quegli anni i rapporti con l'Impero turco, ancorché spesso di guerra, erano frequenti. La pressione degli Ottomani sull'Impero era continua. L'Impero ottomano, che tentava di espandersi a tutto l'Est Europa, si era impadronito dell'Ungheria, della

Romania, di parte dell'Ucraina e si era spinto fin sotto le mura di Vienna, dove aveva posto assedio alla città.

L'assedio durò due mesi prima che i principi cristiani si rendessero conto del gravissimo pericolo che stavano correndo. L'11-12 settembre 1683 le milizie cristiane, inferiori di numero, al comando del re di Polonia Jan III Sobieski, riuscirono a sconfiggere gli assediati e a distruggere l'esercito di Maometto IV. Fu il rovesciamento di una situazione fino ad allora critica per l'Impero.

Gli Austriaci passarono al contrattacco e, dopo la cruciale battaglia del Tibisco in cui il principe Eugenio di Savoia sconfisse di nuovo i Turchi, liberarono tutti i territori previamente occupati dalla Sublime Porta. Il Podestà venne inviato da Leopoldo I quale interprete a Costantinopoli, dove ricevette, non si sa perché, tre coltellate. Guarito dai medici turchi tornò a Vienna e fu inviato dall'imperatore in Ungheria che si era ribellata.

Tornato a Vienna, venne nominato Segretario di Guerra e insignito Cavaliere di Gerusalemme, ovvero del Santo Sepolcro. Quando Giuseppe I succedette al padre Leopoldo, il Podestà fu nominato Consigliere d'Ungheria alla presa di possesso del nuovo imperatore del Regno d'Ungheria.



L'abilità del nostro non fu riconosciuta solo dal sacro romano imperatore, ma ebbe riconoscimenti da papa Clemente X per la traduzione di alcune lettere ricevute dalla Persia, dal Granduca di Toscana per un simile lavoro e altrettanto dal Duca di Baviera.

Nel tempo di sua vita fu autore di parecchie opere, tutte intese all'insegnamento e alla divulgazione dell'arabo, del persiano e del turco, tra cui la monumentale *Cursus grammaticalis linguarum Orientalium, Arabicae,*

Persicae et Turcicae (Corso di grammatica delle lingue orientali, arabo, persiano e turco) e *Elementa calligraphiae Turcico-Arabico-Persicae* (elementi di calligrafia turco-arabo-persiana) e anche traduzioni di testi orientali come *Mustaphae filii Hossein Algenabii de Gestis Tumurlenki seu Tamerlani...* (Delle gesta di Tamerlano di Mustafa figlio di Ussein Algenabio...).

Il Podestà non tornò più sulle rive del natio Garda: Si spense a Vienna nel 1712 e ivi fu sepolto.

Bilancio delle Morene del Garda

a cura di Roberto Darra

E' stato un anno molto proficuo per la rete scolastica *"Morene del Garda"*, sodalizio che comprende quattro istituti superiori del Basso Garda, liceo "Bagatta" (istituto capofila), istituto tecnico e professionale "Bazoli-Polo", istituto alberghiero "De' Medici" e istituto agrario "V.Dandolo" di Lonato. Nell'anno di **Greta Thunberg** e dei movimenti ambientalisti a lei ispirati, la rete ha proposto ad alcune migliaia di studenti del Basso Garda una molteplicità di contributi riguardanti la **sostenibilità ambientale**.

Le attività didattiche della rete riprendono un'articolazione tematica caratterizzata da tre grandi filoni: **Per una vita sostenibile; Ambiente rilevato e Per una economia sostenibile.**

I percorsi formativi sono iniziati, significativamente, proprio con una circostanziata analisi della **Carta della Terra, dell'Agenda 2030** e dei contemplati 17 obiettivi di sostenibilità: a tenere le fila la dott.ssa **Caterina Calabria dell'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia** che ha esposto ad alcune classi del biennio e del triennio del Bazoli-Polo il percorso che ha condotto 189 Paesi a sottoscrivere nel 2000 la *"United Nations Millennium Declaration"*.

Custodiamo il Futuro: usi plurimi delle acque del Garda.

Il dr. Pierlucio Ceresa, segretario generale della Comunità del Garda, ha tenuto una interessante conferenza ad alcune classi del triennio del Bazoli-Polo sui molteplici utilizzi delle acque del Garda; il nostro grande lago custodisce infatti un patrimonio idrico di eccezionale portata: 500 milioni di metri cubi di

acqua.

In occasione della **Giornata dell'Europa**, si è avviata la seconda fase del percorso formativo. Negli anni scorsi studenti hanno studiato le dinamiche dello spreco alimentare e le peculiarità della Carta di Milano; ora lo sguardo è stato indirizzato a tutte le criticità che investono il materiale plastico.

Biodiversità

Il primo appuntamento è stato presso l'istituto **"Dandolo" di Lonato** con la partecipazione del ricercatore del Centro "Mach" di San Michele all'Adige (TN) **dr. Paolo Fontana** che ha parlato sul tema: **"Api e biodiversità: un patrimonio da difendere e un insegnamento di sostenibilità"**. **Altri appuntamenti.** Con la prof.ssa **Roberta Bortolami** e il prof. **Gabriele Zola** si è tenuto il laboratorio di outdoor training all'Oasi San Francesco di Desenzano. Con la collaborazione di **Arpa Lombardia** si sono fatti i monitoraggi delle acque del Garda dal punto di vista biologico e chimico-fisico presso la Lega Navale Italiana.

Il terzo filone ha riguardato tutto il comparto dell'**economia sostenibile**, con tematiche che hanno spaziato dall'educazione finanziaria, al Green Marketing e la Responsabilità Sociale d'Impresa; a coordinare questo settore è stata la prof.ssa **Angelina Scarano**.

La rassegna di progetti didattici ha trovato sintesi in un'interessante conferenza conclusiva a **Palazzo Todeschini**, dal titolo **"A che livello siamo?"**. **Massimo Lorenzi**, presidente del **Consorzio Alto Mincio**, ha ribadito l'enorme rilevanza del lago di



Garda nell'ambito della navigazione, del turismo e di tutto il comparto agricolo dell'alto mantovano; per riuscire ad ottemperare questa molteplicità di usi è fondamentale attivare un efficace sistema di monitoraggio dei livelli del lago.

In questo particolare momento in cui compaiono molti movimenti di protesta per politiche ambientali inconsistenti gli istituti della rete **"Morene del Garda"** si sono voluti proporre come un luogo di crescita.

I responsabili della rete ringraziano gli enti che hanno concesso il patrocinio: il **Comune di Desenzano**, la **Comunità del Garda** e la **Commissione Ambiente dell'Ufficio Scolastico Territoriale (UST) di Brescia** ed esprimono altresì gratitudine anche per tutti gli enti pubblici e privati che hanno sostenuto anche finanziariamente tutti i percorsi formativi: gli assessorati all'**Istruzione** e all'**Ambiente** del Comune di **Desenzano**, la **BCC del Garda** e la ditta **ALCASS di Bedizzole**.

FINO AL 31 OTTOBRE

**PRENOTA I TUOI
LIBRI DI TESTO**

ANCHE

ONLINE

PER LE SCUOLE MEDIE, LE SUPERIORI E L'UNIVERSITÀ

PRENOTA
Online
iper.it/libri



OPPURE IN
PUNTO VENDITA

E OTTieni UN

*buono
spesa*

30%

CON CARTA **VANTAGGI** *più*

Servizio di

**COPERTINATURA
PERSONALIZZATA**

€1,00

**BUONO
SPESA 25%**

PER I CLIENTI
CARTA VANTAGGI



I buoni sono spendibili su tutto l'assortimento, eccetto: giornali, riviste, libri di testo, vendite on line, prodotti in vendita presso corner IperFarmia, Unieuro, Upim e Blukids, beni e servizi IperPiu, cofanetti regalo, Gratta e Vinci, Gift Card Iper, abbonamenti e ricariche tv e telefoniche, auto e carburanti, contributi per operazioni a premio.

Ciascun buono è spendibile esclusivamente presso il punto vendita che lo ha emesso, fino al 30 Novembre 2019.

www.iper.it Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center Lonato del G. (BS)

Passione: 12 progetti per l'arte italiana

Al Mart di Rovereto, fino all'8 settembre, si celebra da mesi la grande **Passione per l'arte italiana**, del collezionista tedesco **Volker Feierabend**, affascinato da tutto il Novecento italiano, e promotore della **Fondazione VAF-Stiftung** nel 2001 (collezione con circa 2000 opere, molte di artisti italiani, in parte assegnata in gestione al Mart, dal 2002, da poco inaugurata).

La raccolta si è ampliata negli anni, grazie al **Premio VAF**: un progetto biennale, a sostegno della giovane arte italiana. L'ottava edizione, del 2019, è stata presentata prima al **Mart**, ora alla **Stadtgalerie di Kiel**.

In **Passioni** sono presenti duecento opere dal **Divisionismo e dal Futurismo** fino ai linguaggi della **contemporaneità**, dai grandi **Maestri del primo e del secondo Novecento** fino agli **artisti emergenti**, delle più significative correnti e delle più importanti tendenze artistiche.

Passioni, curata da D. Ferrari e D. Isaia, occupa le gallerie al primo e al secondo piano del museo per **un semestre, da febbraio a settembre**, sviluppandosi in **12 sezioni tematiche**, relative ai diversi indirizzi della ricerca artistica italiana. Vi si incontrano i **grandi maestri con artisti emergenti**, presentati secondo il criterio di chi ha raccolto le opere.

Al secondo piano, fino al 4 agosto, è aperta con i **primi quattro progetti**.

Materia: negli anni Cinquanta nascevano frutti di **matrice informale** sulle possibilità espressive dei materiali, ovvero **cementi armati** di G. Uncini, proseguita fino al 2003 con la scultura **Cemento** di A. Sassolino.

Tradizioni e anacronismi, riunisce opere di epoche diverse, dagli anni Venti al Duemila, dedicate alla **rivalutazione della figura**.

Modernità e industria: opere sul rapporto tra arte e tecnologia, la tela viene sostituita da materiali tecnici industriali (**neon, vetro, alluminio, PVC**).

Immaginario Pop: nel 1964 la Pop Art diventata "arte popolare", approdata alla Biennale di Venezia con **linguaggi della società dei consumi e della cultura di massa**: significative le opere di **Rotella**.

A marzo si sono aggiunte due sezioni: il ri-allestimento delle collezioni permanenti del Mart.

Sono tornati i capolavori spesso prestati ai musei più importanti per loro esposizioni: **Le Figlie di Loth** di **Carrà**, **Cannoni in azione** di **Severini**, **Il gobbo e la sua ombra** e **Paesaggio guerresco** di **Depero**, **Numeri innamorati** di **Balla**, **La matinée angossante** di **de Chirico**, **I costruttori** di **Campigli**, **Profumo** di **Russolo**, **Beethoven** e **La Fanciulla col linoleum** di **Casorati**, seguiti da **Boogie-woogie** di **Renato Guttuso**, **Orfeo** di **Ettore Colla**, **Lacerazione** di **Agenore Fabbri**, **Ritratto di filosofo** di **Vincenzo Agnetti**, **Dioniso** di **Giorgio**

Griffa, la scultura **Rosso e Nero** di **Agostino Bonalumi**, scelto come logo per la mostra, **di metalli coloratissimi**, **Cagnaccio di San Pietro** con le sue **intense interpretazioni**.

Fino all'8 settembre (disallestito il **Premio VAF** partito alla volta di Kiel) sono esposte:

Interno borghese, ritratti nei dipinti di A. Funi, M. Tozzi, N. Marchesini, Cagnaccio di San Pietro, U. Oppi, O. Pistoletto, G. Usellini, e i gruppi di R. Guttuso (un vivace **Boogie-Boogie**, strumento di scontro ideologico).

Roma anno zero, Dorazio propone emblemi della ricostruzione dopo il Fascismo.

Miracolo a Milano: ha per protagonisti **Fontana, Melotti, Baldessari, Pollini**. Grazie all'esplosione dell'editoria, in quotidiani, riviste, gallerie vengono lanciati fra molti altri **Tadini, Agnetti, Aricò, Arnaldo e Giò Pomodoro, P. Manzoni, Dadamaino, A. Bonalumi, E. Castellani, G. Colombo**.

Pittura analitica: gli "analitici" difendevano la pratica pittorica come strumento privilegiato del fare artistico. Erano **Battaglia, Cacciola, Guarneri, Elio Marchegiani, Masi, Morales, Olivieri, Pinelli, Verna e Zappettini**.

Arte nucleare. Il Movimento traeva spunto dalle **suggerzioni dell'era atomica**, dalle ricerche sulla materia e l'energia, fondato a Milano nel 1951



da **E. Baj e S. Dangelo** (**Manifeste de la Peinture Nucléaire**); aderirono poi altri artisti come Colombo, Colucci e alcuni membri del Gruppo 58.

E' una mostra che merita una visita approfondita per cogliere la storia culturale dell'Italia, correnti, movimenti e ricerche estetiche, e del Mart.

Maurizio Gottardi

Moniga del Garda - sala polifunzionale Municipio piano terra P.zza S. Martino

A Moniga, presso il municipio in piazza San Martino, si trova la **mostra** personale di **Maurizio Gottardi**. Il pittore ama dipingere all'aperto, su cavalletto, protetto da un grande cappello in testa, incurante delle macchie di vari colori sugli abiti.

Bresciano d'adozione, nato nel 1953 a Villarendena (Trento), ha iniziato a dipingere con oli e acrilici dal '70.

Dipinge **scorci di paesaggi, molti di Brescia e del**

Garda con colori intensi, squillanti, in forte contrasto tra loro, per rendere la vivacità che coglie nell'ambiente che lo circonda. Sono atmosfere in cui, trapezano pennellata dopo pennellata, ricordi.

Oggi si possono ammirare su una parete dello spazio espositivo, **schizzi** con pennarelli neri, resi con scioltezza del tratto e molta spontaneità, ispirato, lo scorso anno, mentre era presente in mostra a Moniga, nei momenti di attesa dei visitatori.

«Amo profondamente dipingere... la mia missione



è dare emozioni attraverso il colore» (Gottardi).

Le sue opere sono un **omaggio ai luoghi bresciani e gardesani**, reso con varie espressioni cromatiche, prevalentemente irrorate dalla luce, talvolta con improvvise note di vaga malinconia.



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



la qualità della carne equina
il gusto della gastronomia tradizionale

Siamo nel Centro Commerciale "La Rocca" Famila
Lonato del Garda - Via C. Battisti - Tel. 030 9130259

Caravaggio experience

Castello di Desenzano del Garda fino al 20 Ottobre 2019

Nella suggestiva cornice del **Castello di Desenzano** con **Caravaggio Experience**, viene proposto un viaggio esplorativo alla scoperta dei temi e delle tecniche originissime dal grande maestro.

Grazie ad una **video-installazione**, appositamente realizzata da **Stefano Fake** (fondatore di The Fake Factory), il pubblico viene immerso dal soffitto al pavimento, alle pareti, in **cinquantotto opere di Michelangelo Merisi**, guidato dalla citata regia, fruisce su diversi piani sensoriali, per cinquanta minuti, di uno spettacolo fatto di immagini proiettate, musiche e fragranze olfattive.

L'operatore ha destrutturate e variamente ricomposte, le opere, per riproporle ingigantite e senza cornici, all'ammirazione del visitatore, perché ne colga sia l'interesse che minuti dettagli. Le immagini sono in alta definizione, nitide, secondo un flusso continuo di colori esaltati.

Il percorso diviso in sezioni, scandite da tempi cronometrati, per diversi temi: gli studi sulla luce; i processi compositivi, la rappresentazione della natura e della violenza e un tour virtuale nei luoghi della vita del pittore.

Caravaggio, grande innovatore, avrebbe gradito questa contaminazione mediatica?

Caravaggio Experience non può essere esaustivo nell'approccio a Caravaggio, può essere un'occasione per incuriosire grandi e piccoli alla storia del grande artista, suggerire domande sulla sua arte e sulla sua vita.

Per comprendere meglio gli stili e i retroscena di Michelangelo Merisi proponiamo di seguire anche su Rai 5 il programma "La vera natura di Caravaggio", il film "Dentro Caravaggio" (frutto dell'esposizione a Milano in Palazzo Reale di opere originali con le loro radiografie) o di gustarle in un bel



catalogo rintracciabile nelle biblioteche, di ammirare dal vivo, almeno le più vicine: a Milano a Brera, in Sicilia e a Roma.

Orari della mostra in castello a Desenzano: dal martedì alla domenica dalle 11 alle 21.

Nella vignetta del Signore

Don Giovanni ha da tempo accompagnato le sue Omelie con una vignetta domenicale, inserita nel foglio parrocchiale: fanno sorridere, coinvolgono le fasce dei piccoli lettori che trascinano con sé gli adulti.

Ironiche o graffianti le sue vignette sono state postate su Facebook, sul suo sito "gioba.it", in seguito, affiancato da **Lorenzo Galliani**, dopo sollecitazioni di lettori e ascoltatori, ha pubblicato nel libro **La vignetta del Signore**, quelle più significative. Ciascuna tavola è necessariamente legata a un brano del Vangelo, e accompagnata da un breve testo che aiuta a riflettere. Sempre con il sorriso.

Per cogliere l'ironia, gustare i doppi sensi, gradire **una visione lieta** (come quelle di Magritte o Chagall) nell'interpretare la realtà non è da tutti... ma è proprio dei bambini. Sì! **Ci vuole un animo fresco**, limpido, con il gusto della creatività, che gioisce nel farsi domande e di vedere il mondo sottosopra.

Il libro è stato accolto con

entusiasmo e presentato a **TV 2000**, nella trasmissione **bel tempo si spera**, nelle e per le biblioteche con **Maggio libri**, con notevole successo di pubblico.

È stato anche contestato, ma da chi probabilmente non l'ha letto e si è soffermato su battute giornalistiche senza incuriosirsi...

Vi ricordate **Jorge da Burgos**, vecchio e cieco, intollerante alla commedia, alle risate, personaggio greve de **Il nome della rosa di Eco**, ferocemente contro il riso tanto da distruggere la preziosa biblioteca, pur di non far ritrovare la Poetica?? Da quelle ceneri sembrano spuntare molti critici contemporanei... con i loro slogan saccenti, persino brutali, rivelano di non conoscere il Vangelo o di non praticarlo "perché avete pensieri così malvagi nel cuore?" (Matteo).

Non rammentano che Cristo è vissuto in carne ed ossa come ogni essere umano per insegnarci che un mondo migliore è possibile, qui, **attraverso il sorriso e l'amore**.

"...non sorrido 'del' Vangelo ma 'con' il Vangelo, facendo emergere anche quella parte ironica, dissacrante e innovativa che è dentro già il Vangelo... per evidenziare il profondo messaggio di gioia e di positività" (Gioba).

Don Giovanni canzona le esasperazioni, gli eccessi con i quali oggi ci complichiamo la vita e travisiamo i fatti, richiama al messaggio evangelico di fondo!

Altro che blasfemo e irriverente! Perché usa le comunicazioni molto veloci (Internet e vari canali 'social' Facebook, Instagram...), oltre che le pagine del foglio parrocchiale? Sono gli strumenti che ieri non esistevano e oggi sono a disposizione per dialogare coi giovani, e al contempo ironizza anche di tanti atteggiamenti mediatici.

In tempi resi cupi da esasperazioni anche fittizie, il sorriso è benefico!

La sana autoironia ancora di più.

"...TV 2000, Avvenire e l'Osservatore Romano, mezzi di comunicazione autorevoli nel mondo ecclesiale, hanno apprezzato e apprezzano alcune vignette,



tanto quanto i più giovani... mi han fatto capire che io posso continuare" (Gioba).

Infatti auspichiamo che continui.

Sorridere dei nostri difetti passati e presenti, durante gli approcci religiosi, è una **terapia benefica**: aiuta a ridimensionare il nostro ego e a guardare con tenerezza gli errori del prossimo. Procediamo, così, con serenità verso l'infinito e oltre, nell'eternità.




ARTICOLI, ALLESTIMENTI E STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI
 Via Ponte Pier, 7 - 25089 Villanuova sul Clisi (BS)
 Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



La scuola d'Annunzio presenta il cortometraggio "Sebastiano Paride, conte di Lodrone"

Gli abbiamo reso noto ai lettori di GN della intitolazione del **Salotto della Cultura di Salò** al conte **Sebastiano Paride di Lodrone**.

Ora tutti i frequentatori della biblioteca, grazie allo schermo collocato nell'atrio all'ingresso, possono prendere visione del **cortometraggio** che narra la storia del personaggio in questione. E ciò grazie ad un progetto didattico realizzato dalla scuola secondaria di primo grado d'Annunzio, che ha così dato l'opportunità di apprezzare la vicenda umana di questo valente uomo, conosciuto ahimé solo dai "topi di biblioteca" che ne hanno letto le gesta nei documenti conservati all'interno degli Archivi del Garda, in particolare nell'opera del Lonati.

E' evidente a tutti quanto sia di forte valenza culturale e comunicativa l'operazione che **ha tolto dall'oblio la storia del conte di Lodrone** e che ha consentito di renderla fruibile ad un pubblico più vasto, in particolare a quanti, entrando nel Salotto della Cultura, si saranno chiesti o si sarebbero chiesti chi fosse mai questo illustre sconosciuto.

L'importanza del personaggio per la nostra città risulta chiara dalla sua biografia (opera del madernese Guido Lonati), che qui brevemente ricordo.

Sebastiano Paride Lodron era figlio primogenito del conte Sigismondo Lodron (1532-1563) e di Margherita Roggendorf. Rimasto orfano da giovanissimo del padre, la madre si risposò con il conte Gerolamo Lodron detto "Barbarossa"; fu affidato alla custodia della nonna paterna Domitilla Grifoni di Sant'Angelo ed educato ai primi rudimenti dal parroco di Anfo, don Giacomo Bonardelli, per proseguire gli studi all'Università di Ingolstadt.

Da giovane militò con onore in Spagna, arruolato come **colonnello di cavalleria fra le armate del re cattolico Filippo II di Spagna**, partecipò alle guerre del Portogallo tra il 1582 e il 1584. Fu reggente della Contea di Lodrone, nonché **"Signore del castello di San Giovanni e della Valvestino"**, nella quale inviava missionari a predicare la quaresima e ove si intratteneva a lungo in estate-autunno per la caccia; fu anche cavaliere dell'Ordine di San Giacomo.

La presenza documentata a Salò della nobile famiglia Lodron, è riconducibile al 1453, ove possedeva una casa civile. Alla fine del Cinquecento i beni immobili erano più che quadruplicati con due corpi di case con corte e cortivi in località Rive dal valore stimato in L. 8000. Altro corpo di casa in contrada di San Rocco più appezzamenti arativi e ortivi nella contrada delle Rive e infine terreno coltivato a vite sempre in contrada San Rocco.

Salò, possesso della Repubblica di Venezia, a quei tempi era una cittadina tra le più operose fra quelle della riviera gardesana, capoluogo della Magnifica Patria, ricca di istituzioni pubbliche, e tutta dedita ai traffici commerciali tra la pianura e la montagna.

Dopo aver conosciuto gli splendori e i vizi della corte imperiale di Vienna e quella papale di Roma, nel 1584, Sebastiano Paride Lodron si trasferì a Salò. **Sposato a Violante d'Arco (1586-1601)**, si prodigò nell'istituzione di opere benefiche e, tramite l'ufficio di San Carlo Borromeo, al quale offrì 1.000 ducati di rendita, nel vano tentativo di far erigere il capoluogo rivierasco a Vescovado.

La faccenda era nata quando la nonna del conte Sebastiano, la contessa di Sant'Angelo, Domitilla Grifoni, di origini cremonesi, aveva ottenuto dalla



Allievi e docenti della d'Annunzio impegnati in una scena presso il Borgo alla Quercia



Il gruppo dei docenti della d'Annunzio che hanno condiviso alcune scene del filmato con i loro allievi

Santa Sede una sede vescovile a Crema. Intenzionato ad ottenere lo stesso privilegio per Salò, Sebastiano Paride Lodron, propose l'affare al Consiglio Speciale della comunità che subito accettò, visto che era pure vacante la sede vescovile a Brescia. La Curia papale gradì di buon favore l'offerta, ma i comuni della Riviera, in special modo quello di Maderno, ai quali era stato richiesto il consenso, temendo che Salò potesse diventare sempre più importante, si opposero affossando i desideri dell'illustre Conte.

Nel novembre del 1586 il Comune di Salò avviò le procedure per condurre nella cittadina i Padri Somaschi della Misericordia a insegnarvi grammatica ed umanità e per esercitarvi i normali atti di culto. Il 29 agosto 1587 il Consiglio destinò in un primo momento una certa somma per provvedere al vitto dei religiosi, ma urgendo pensare anche all'abitazione e all'arredamento stanziò poi 500 ducati d'argento per fabbricare una chiesa e monastero.

Qui intervenne il conte Sebastiano Paride, che di tasca propria acquistò il sito delle "Chiodere", addossato all'antica cinta muraria, dando così inizio alla costruzione del convento di Santa Giustina, mentre il Comune sgravato dalla spesa dei 500 ducati, già destinati all'acquisto del fondo, li versò ai Padri Somaschi per l'edificazione della chiesa.

Il 5 ottobre del 1595, il conte Lodron, con altri benefattori salodiani, creava la **Pia Congregazione della Carità Laicale** che si prefiggeva il compito di distribuire l'elemosina in Salò ai poveri bisognosi, con preferenza agli infermi, suddividendo il territorio del Comune in sei sestrieri o colonnelli, a ognuno dei quali era destinato uno dei deputati.

Nello stesso periodo provvide pure al trasferimento, previa autorizzazione del vescovo di Brescia e del senato Veneto, del seminario per i dodici giovani chierici di Valvestino, fondato nel 1570 da suo padre Sigismondo, dal conventino del Caffaro a Salò nel suo palazzo, ora sede del MuSa (la cui gestione fa capo all'Opera Carità laicale) affidandolo alla direzione dei Somaschi, ma mantenendo lui stesso la sorveglianza sulla scuola.

Istitui altresì una Congregazione della Misericordia o di S.Maria per le zitelle orfane e una Casa del Soccorso o delle Convertite per giovani traviate che restò attiva fino al 1697. Questi legati saranno successivamente raggruppati per una migliore organizzazione amministrativa nel cosiddetto Istituto Lodroneo. Nel 1601 con la morte della moglie Violante d'Arco si fece novizio cappuccino col nome di fra' Gianfrancesco. Sebastiano Paride Lodron morì a Trento nel 1611 e fu sepolto nella Cattedrale di San Vigilio.

Il padre di Titus Heydenreich

Durante la nostra visita da **Tina e Herfried Schlude a Gardone**, le notizie su Titus Heydenreich andavano man mano accumulandosi. Alla domanda come il professore tedesco potesse conoscere tanto bene la lingua italiana, il Dr. Schlude rispose in modo articolato che questo era dovuto anzitutto al padre.

Il cognome Heydenreich, racconta Schlude, è noto, infatti, in Italia e in particolare a Firenze, per via del padre di Titus, **Ludwig Heinrich Heydenreich (1903 - 1978)**. Quindi prima di parlare di Titus Heydenreich è bene soffermarsi sulla figura paterna, perché ebbe a che fare con l'Italia e non solo per i suoi studi su Leonardo da Vinci.

Ludwig Heydenreich era nato a Lipsia nel 1903 e aveva compiuto i suoi studi di Storia dell'arte sotto grandi esperti dell'arte come A. Goldschmidt, A. Warburg e E. Panofsky. Quest'ultimo studioso di fama mondiale è già noto a noi gardesani, perché il suo libro *La vita e le opere di Albrecht Dürer* era stata la fonte principale per il 'Quaderno' n. 7 dell'Associazione di Studi Storici 'Carlo Brusà' dedicato agli scritti di Albrecht Dürer e di Matteo Rossi. Dürer, infatti, nel 1494 era stato in Italia e durante il suo viaggio si era fermato sull'Alto Garda, dove aveva raffigurato il castello

di Arco attorniato da vigne e ulivi in un quadro, che oggi è uno dei gioielli del Louvre a Parigi.

Il professor Panofsky fu dal 1921 al 1926 libero docente all'Università di Amburgo e nel 1926 divenne professore di Storia dell'Arte presso la stessa. Fu proprio lui a conferire il dottorato a Ludwig Heydenreich per Storia dell'arte all'Università di Amburgo. Divenuto professore di Storia dell'arte, insegnò dal 1941 al 1943 all'università di Berlino. Poi si trasferì a Firenze, essendo stato nominato Direttore dell'Istituto Germanico di Storia dell'Arte del capoluogo toscano, succedendo al prof. Kriegbaum, rimasto ucciso nel primo bombardamento alleato su Firenze il 23 settembre 1943.

Incaricato dalla Wehrmacht, Ludwig Heydenreich doveva lavorare insieme alle autorità italiane, preposte ai monumenti, per salvaguardare edifici storici e opere d'arte, da danni provocati dalla guerra o da scopi diversi, in Toscana con particolare attenzione a Firenze, Siena e Pisa.

Ludwig Heydenreich era dunque uno storico dell'arte, esperto di Rinascimento italiano e autore di numerosi volumi sull'argomento, in particolare su Leonardo da Vinci, come *Sakralbau-Studien Leonardo Da Vinci's*



del 1929. Seguiranno altri lavori come *Leonardo da Vinci, the scientist* del 1951; *Das Abendmahl* (L'ultima cena). *Leonardo da Vinci*, del 1958; *Arte e Scienza in Leonardo*, del 1965.

Lo stesso Schlude aveva trovato di recente un esemplare del suo libro *Architecture in Italy, 1400 - 1500*, Yale University Press, New Haven, Connecticut 1996, nel book-shop di Palazzo Piccolomini a Pienza.

Ciò dimostra quanto fosse illustre e importante questo studioso. Quando il figlio Titus fu ospite di Herfried e Tina a Gardone, gli riferirono l'episodio del ritrovamento di un libro del padre ed egli con grande sincerità ammise che quel libro fruttava ancora un piccolo gruzzoletto annuo come diritti d'autore.

Quando Ludwig Heydenreich giunse a Firenze con la famiglia per assumere l'incarico affidatogli, divenne ben presto amico e sostenitore dell'allora Console tedesco della città, Dr. Gerhard Wolf (nato a Dresda nel 1886 e morto a Monaco di Baviera nel 1962), un personaggio di grande importanza per il capoluogo della Toscana, uomo estremamente colto e raffinato, studioso di filosofia, lettere e storia dell'arte. A lui la città di Firenze sarà riconoscente dedicandogli una lapide sul Ponte Vecchio.

Dopo il servizio militare Wolf aveva studiato Filosofia, Storia dell'arte e Lettere. Nel 1927 era entrato nel servizio diplomatico tedesco. Quando nel 1933 Hitler salì al potere, Wolf si trovava a Roma e gli fu chiesto di aderire al partito nazista. Inizialmente egli si rifiutò, ma sotto la minaccia di un richiamo in patria e di un licenziamento immediato, nel 1939 vi aderì.

Nel 1940 fu nominato console a Firenze e tale rimase fino al 1944. In tale veste si distinse soprattutto nei mesi dell'occupazione tedesca dall'8 settembre 1943 all'agosto 1944 per il personale impegno nella protezione dei beni culturali e per l'assistenza ai perseguitati politici e razziali. Grazie al suo intervento, ad esempio, lo storico dell'arte statunitense Bernard Berenson, ebreo, riuscì a sfuggire all'arresto. Wolf, che aveva trovato in Ludwig Heydenreich un fedele alleato, operò per salvare i quadri e le opere d'arte di Berenson, la sua biblioteca, la fototeca e la sua collezione di opere d'arte del XIV, XV, XVI secolo, conservate nella sua villa I Tatti. In seguito lascerà tutti i suoi beni in eredità alla Harvard University, divenuta poi sede del Centro di Storia del Rinascimento italiano.

Allora a Firenze comandavano ancora i militari tedeschi. Gerhard Wolf (da non scambiare con Karl Wolff delle SS), Ludwig Heydenreich, e Rudolf Rahn (1900-1975), dal 1943 ambasciatore presso la Repubblica di Salò e plenipotenziario del "Großdeutsches Reich in Italien" con sede a Fasano, sono riusciti a convincerli a non "difendere" e così a preservare Firenze dalla sicura distruzione. Insieme fecero anche di tutto per salvare i suoi tesori, proteggendoli durante la ritirata e contravvenendo con ciò agli ordini ricevuti. Cosa assai pericolosa per loro. I dettagli drammatici di tutti i loro movimenti, abbozzamenti, persuasioni, volti a indurre i militari ad accontentarsi di abbattere solo i ponti, risparmiando comunque il Ponte Vecchio, valsero all'inglese (!) David Tutaeve la pubblicazione di un libro che in tedesco porta il titolo *Der Konsul von Florenz. Die Rettung einer Stadt*, Econ-Verlag GmbH, Düsseldorf und Wien 1967.



Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO

SANGIORGI

di Sangiorgi Annarosa

TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa





Centro assistenza - Riparazioni

BOSCHETTI
ROBERTO



Per ogni vendita, un'idea.

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527
www.sangiorgigiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it

Nuovi desenzanesi



Salvello è oggi il nome di una strada che si estende tra via Bonvicino e via Romanino in una zona completamente urbanizzata e occupata da villette e piccoli condomini. Per dirlo con un punto di riferimento più noto, la località Salvello si trova dietro la sede della Polizia di Desenzano.

La strada conserva intatto il ponticello costruito appositamente nel 1911, affinché la tranvia a vapore Castiglione-Lonato-Desenzano sottopassasse il tratto che serviva allora da via di comunicazione tra le zone agricole adiacenti. Il sottopasso fu murato nel secondo dopoguerra, ma la parte sovrastante si presenta integra, con i grossi paracarri di marmo e le ringhiere arrugginite, compreso il cancello di ferro che a metà del ponte serviva a chiudere la strada (vedasi foto a corredo).

Alla fine degli anni '50, la vecchia strada Salvello non era asfaltata e scorreva ancora il fosso che un tempo aveva segnato a sud quei campi. Negli anni '60 le case cominciarono a prendere il sopravvento e i campi ormai abbandonati a pascolo per capre diventano aree fabbricabili, presto occupate da edifici.

Negli anni '70 le donnette cui piaceva in primavera e in estate raccogliere le cicorie, i radicchi selvatici, il tarassaco dovettero abbandonare definitivamente il Salvello, che durante la guerra era stato frequentato dalle spigolatrici ogni giorno per necessità.

Nei nuovi appartamenti vennero ad abitare

famiglie di diversa provenienza. Alcune erano desenzanesi e qui trovavano una casa nuova dopo aver lasciato stanze umide e buie del centro storico. La maggior parte proveniva però da altri paesi, province o città; al Salvello vedevano una nuova residenza di loro gradimento. Ogni famiglia aveva alle spalle un suo passato, che resterà per lo più sconosciuto, come nascosta è sempre la vita di una persona.

Per sommi capi sono qui narrate le vicissitudini di Riccardo, che con la famiglia nel 1978 venne da Milano ad abitare all'ultimo piano di una palazzina di via Bosio, una delle strade con cui fu suddivisa la località Salvello.

Riccardo, quando venne a risiedere a Desenzano, aveva 64 anni, essendo nato nel 1914 a Villa Santa Maria di Val di Sangro in provincia di Chieti. In quei primi anni del secolo, questo paese abruzzese aveva circa mille abitanti e manteneva l'antica struttura di conglomerato sorto attorno a due chiese lungo la strada di transumanza delle greggi tra la Maiella e il Gran Sasso.

Si stava costruendo in quel tempo la ferrovia della valle del Sangro e nei paesi della valle interessati erano impiegati anche tecnici e operai di altre regioni. Capì così che una ragazza di Villa Santa Maria si innamorasse e poi sposasse un giovane ferroviere di Milano. Si trasferì così in quella città. Questo fatto ebbe rilevanza nella vita di Riccardo, suo vicino di casa a Villa Santa Maria. Infatti, finite le scuole d'obbligo previste negli anni '30, non volle entrare come altri suoi

compagni nell'istituto per cuochi, vanto del suo paese e dalla storia prestigiosa, perché fondato nel '600 dal frate vescovo Francesco Caracciolo.

Riccardo scrisse alla compaesana sposata a Milano, perché lo aiutasse ad entrare in una scuola per progettisti del settore meccanico. Riccardo aveva, infatti, fin da piccolo mostrato attitudine per la meccanica, costruendosi giocattoli che animava con piccoli meccanismi da lui inventati.

La signora gli rispose offrendogli ospitalità nella sua casa milanese, finché non avesse trovato la scuola adeguata e una sistemazione. Il ragazzo, che aveva solo 14 anni, partì per Milano con tutto il coraggio della sua giovane età e qui rimase per cinquant'anni. Frequentò scuole diverse, poi andò all'Istituto Tecnico industriale 'Ettore Conti' di via A. De Vincenti, dove si applicò con impegno. Seguiva i corsi serali, poiché durante la giornata lavorava ora qui ora là per mantenersi.

Terminò gli studi secondari in questo istituto negli anni previsti e si iscrisse al Politecnico. Intanto aveva trovato lavoro alla Magneti Marelli, che dopo due anni lasciò per entrare all'Alfa Romeo. Scoppiò la guerra e l'Alfa Romeo spostò lo stabilimento da Milano a Vanzago sulla linea delle Ferrovie Nord verso Varese.

Nel maggio del 1941 Riccardo si era sposato con Narcise, originaria di Chieti, ma dalla prima infanzia residente a Milano, dove il padre preparava le scenografie della Scala su pannelli di legno. I due giovani misero su casa in un appartamento di corso Buenos Aires. I continui bombardamenti di questa zona costrinsero la giovane famiglia a spostarsi a Vanzago. Qui nasceranno i due figli. La nuova situazione costrinse Riccardo ad abbandonare l'università.

Terminata la guerra, lavorò nella sede dell'Alfa Romeo di piazzale Accursio a Milano e vi rimase fino al pensionamento nel 1974. Quattro anni dopo si stabilì definitivamente a Desenzano, dove la figlia si era sposata e aveva trovato, dopo diverso peregrinare, il posto di ruolo nella Scuola Media Statale 'Valerio Catullo' di via Pace.

Riccardo e Narcise troveranno un saldo punto di riferimento nel nipote, il figlio della figlia. Questi, da promettente ragazzino divenne un uomo prestante e un professionista di vaglia. Gli anni passarono per Riccardo e Narcise, sposi dalle giornate vissute con misura e pacatezza. L'immagine più familiare di questi due signori era la loro tranquilla presenza alle panchine al molo ovest del Ponte alla veneziana sotto i pini marittimi. Qui si ritrovavano con conoscenti seduti nella panchina accanto. E nascevano dialoghi sereni, senza impegno, da ricordi sempre più lontani.

Poi venne il tempo in cui non poterono più allontanarsi dal loro appartamento. Il nipote era però fedele nelle visite ai nonni e portava notizie divertenti, frasi facete che allietavano giornate troppo uguali. Egli a sua volta dal nonno coglieva testimonianze di una saggezza buona, di un autocontrollo spontaneo. Ancora il tempo passava e l'invecchiamento procedeva dignitoso e riservato. Riccardo e Narcise abitano ora l'eterno e Desenzano possiede il ricordo di due sposi che hanno respirato la sua gradevolezza e hanno lasciato una solida dolcezza nella cerchia familiare.



Amaro del
Farmacista
digestivo, naturale, buono!

Cercalo nei
migliori bar
e ristoranti



L'Amaro del Farmacista è un prodotto della Farmacia Minelli di Toscolano Maderno (BS) – www.amarodelfarmacista.it

Il ponte ferroviario al Folzone

Nel passato mese di giugno erano in corso lavori manutentivi intorno alla solida struttura del ponte stradale che scavalca la sottostante lunga trincea della linea ferroviaria che scorre in zona Folzone a Lonato del Garda. Il primo degli interventi degli operai è stato quello di disboscare la zona circostante il cavalcavia dalla fitta vegetazione e portare a scoprimiento il bel manufatto che si trova tra le stazioni ferroviarie di Lonato e di Desenzano. E' noto che il sedime del sovrappasso fa parte del percorso della ex strada statale Padana Superiore.

Il ponte venne costruito intorno al 1850 quando l'ing. Negrelli scelse di far passare i treni nella sede attuale (con la galleria di Lonato, la lunga trincea e il viadotto di Desenzano). E' una bella opera in pietra e mattoni con schema statico ad arco.

Dalla conformazione del ponte risulta evidente che la strada originariamente scavalcava la ferrovia in modo perpendicolare alla stessa per cui, da Lonato, il percorso stradale si immetteva con facilità sul cavalcavia mentre, invece, ne usciva con una curva stretta - quasi ad angolo retto - svoltando bruscamente a sinistra con direzione il Folzone e Desenzano.

A scopo precauzionale in origine la barriera stradale di protezione ai lati del ponte (la balastra) venne costituita da quattro grossi macigni, con un lato arrotondato, posti in testa all'imbocco dell'attraversamento stradale sopra l'arcata. Praticamente dei "cubi" di pietra che erano collegati fra loro con sbarre di ferro sostenute da paracarri di granito, con il fine pratico di impedire la caduta di veicoli dal ponte stesso. Il traffico allora era costituito da carri con traino animale.

La struttura protettiva di paracarri ora è ben visibile e si presenta nella sua originaria solida eleganza. Questa conformazione stradale era ancora presente il 1° settembre 1907 quando si svolse la **corsa automobilistica del Circuito internazionale di Brescia-Montichiari** per cui, tra le varie modifiche apportate sul percorso della gara, allora venne deciso anche l'abbattimento delle Porte Risorgimentali di Lonato che creavano un pericoloso ostacolo alle automobili.

In quella circostanza sportiva era presente ai lati delle strade una folla immensa di spettatori provenienti dai paesi circconvicini, tutti desiderosi di vedere, di sentire e di partecipare.

In previsione di possibili emergenze operative, lo stesso comitato organizzatore si era attrezzato anche con un telegrafo posto sul circuito per le rapide informazioni relative ad eventuali incidenti, disgrazie, e per l'invio di soccorsi.

Proprio durante uno dei giri di quella movimentata ed emozionante corsa accadde, infatti, che a Lonato il meccanico di una "Benz" - mentre passava veloce diretto a Brescia - segnalò, facendo dei segni mimici alla folla, che c'era una "macchina capovolta". E pure il telegrafo del circuito portò la conferma: "caduta macchina ponte ferroviario. Necessita barella."

Si seppe dopo che la "Wolsit" proveniente dal Menasasso, e condotta da Durlacher, all'imbocco del ponte che sorpassa la ferrovia (al Folzone) sterzando aveva urtato contro il macigno di testa del parapetto. Conduttore e meccanico furono sbalzati a terra gravemente feriti. Sulle prime il pilota era dato "morto".

La folla nel frattempo si era ulteriormente emozionata. Da altra fonte si venne a sapere poi che l'incidente fu causato dalla velocità della "Wolsit". Informazioni più precise confermarono che "l'automobile si è sfasciata cozzando contro il parapetto del ponte." Si parlava di morti e feriti e disfacimento di altre auto. "L'urto fu terribile" - fu scritto - "basti pensare che

la vettura cozzando ha smosso al piede il parapetto che potrà pesare dieci quintali."

E quel pesante parapetto è uno di grossi macigni arrotondati emersi in questi giorni dal terreno, durante i lavori intorno all'arcata del ponte, i quali ora sono visibili perché ritrovati dalla pala meccanica che li ha dissotterrati.

Ma perché non fanno più parte della originaria barriera protettiva ?

Per procedere nel racconto che riguarda la riscoperta del ponte "al Folzone" è necessario passare alle interessantissime e (volutamente) travagliate vicende della **tramvia Castiglione-Lonato-Desenzano** (si trova tutto sull'intrigo nel primo libro delle "Memorie Lonatesi - Il Novecento").

Quella della tramvia è una storia che origina sin dal 1872 e che si è protratta per decenni trovando ostacoli alla sua conclusione nei Ministeri di Roma e nelle Ferrovie dello Stato che non volevano, per varie ragioni, che il progetto andasse a termine.

Comunque, per restare intorno al ponte, si può entrare nell'argomento a partire dal 27 ottobre 1910 quando autorità e ingegneri firmarono il verbale di consegna della linea tramviaria alla Società Belga che ne avrebbe gestito il servizio. A quella data il Ministero dei LL.PP. aveva finalmente consentito l'accesso al porto di Desenzano della tramvia. E questo significa pure che il percorso delle rotaie era già stato posato ed armato, poiché i lavori di sistemazione furono trovati regolari e congrui al progetto e tutto era pronto.

Per il completamento della strada ferrata non restava allora che eseguire l'allargamento del cavalcavia di Lonato (alla galleria) sul quale posare gli ultimi metri delle rotaie.

Il 2 settembre 1911 le rotaie risultavano collocate con le traversine su tutta la linea, ma "non si comprende perché non si butta la ghiaia - si osservava - che è ammassata sulla strada."

Il 31 ottobre 1911 nuova visita di collaudo delle autorità (presente il podestà lonatese **Ugo Da Como**) e degli ingegneri con una visita alla stazione di Lonato ed al vicino ponte portante anche gli attesi binari.

Poi finalmente il 4 novembre 1911 avvenne l'inaugurazione della linea tramviaria con manifestazioni, discorsi, bandiere.

Torniamo ora al cavalcavia del Folzone. E' evidente che per fare il necessario e adeguato spazio alla curvatura delle rotaie, l'imbocco stradale sul ponte fu modificato (forse nel 1910). E questo è avvenuto certamente per **favorire il passaggio della vaporiera intervenendo sul percorso di attraversamento sul cavalcavia** che non appare più perpendicolare alla sottostante linea ferroviaria, ma ha un nuovo andamento serpeggiante passando molto vicino alla balastra.

Sono stati infatti eliminati il grosso paracarro tondeggiante (in entrata a destra provenienza da Lonato) e rosicchiato anche l'attiguo argine laterale con deviazione a sinistra, con un sottostante cunicolo, del fossato parallelo, e con accostamento della linea tramviaria alla scarpata (proprietà Armondi) così come lo vediamo ai nostri giorni.

Inoltre è stato rimosso l'analogo grosso paracarro di testa (a destra per chi arriva da Desenzano) "limando" così la cuspidè dell'angolo della curva ladove anche la sede stradale, sul lato opposto, è stata necessariamente allargata con l'avvenuta e necessaria erosione della collina di fronte, onde ottenere un



nuovo spazio sul quale posare le rotaie con un allungato raggio delle tortuose curve sulle quali poter consentire il passaggio della tramvia.

In aggiunta, il sedime stradale del ponte è stato necessariamente rialzato, sia per livellare il percorso tramviario e poter posare le rotaie e anche per uniformare la parte carraia della strada stessa che correva parallela ai binari.

A maggior precisione è bene ricordare che l'attuale vasto piazzale di fronte alla trattoria Folzone è stato scavato circa 50-60 anni fa.

Prima in quel luogo c'erano le propaggini del bosco e della collina che lambivano la strada (e la tramvia) e c'era anche un laghetto alimentato dall'acqua che da un cunicolo proviene (anche adesso) dalla torbiera Polada, ma questo è un altro argomento.

E' stato dunque a causa del progettato e necessario andamento allungato e serpeggiante della tramvia che il ponte oggi viene superato "per traverso". (Ed è pure protetto dal "guard-rail" che ne accentua la sinuosità.

Questa nuova disposizione del percorso della tramvia, e del parallelo tracciato viario, ha causato il formarsi di due reliquati stradali ai lati del ponte i quali, già da allora (1910) furono ingentiliti con vegetazione floreale e con alberi di pregio uno dei quali, un imponente pino marittimo, è stato tagliato in questi giorni.

Ed è proprio in questi reliquati, tuttora ben individuabili, che furono a suo tempo abbandonati i due pesanti paracarri-macigni, allora rimossi dalla testa del ponte e ritrovati ai nostri giorni dalla pala meccanica, che li ha fatti riemergere dal terriccio che li ricopriva.

Ora, guardando la struttura del ponte perpendicolare alla ferrovia è come vedere uno spicchio di Ottocento che riappare nella sua robusta integrità storica ed eleganza strutturale.

I Manerba



Sorelle Manerba

Manerba sono a Desenzano da secoli, con famiglie numerose. Qui parliamo solo di due famiglie per simpatia verso alcuni membri.

La prima è quella di **Giacomo Andrea Manerba**, nato nel 1773 il 2 ottobre. Suo padre era **Giovanni Maria Manerba**, sua madre **Teresa Rosmarini**. Abitavano in via dell'Annunciata e avevano una piccola cascina alle Ca' Morte (oggi via C. Porta), a quel tempo molto lontana dal centro storico di Desenzano; per raggiungerla si doveva camminare per sentieri in mezzo ai campi. Il signor Giovanni voleva che il figlio studiasse e lo portò dai Padri ex gesuiti spagnoli che tenevano la scuola pubblica per conto del Municipio. **Giacomo era un ragazzo sveglio** e come altri bambini non stimava quei maestri che non sapevano parlare bene l'italiano; si trovò anche a condividere gli sberleffi dei compagni ai docenti. Il padre lo mandò a scuola per **le superiori a Verona** e, probabilmente contro il desiderio del genitore, si fece prete. **Don Giacomo Andrea Manerba fu un buon sacerdote** che viveva onestamente la sua scelta, insegnando ai bambini delle classi elementari, da prima privatamente, poi nelle scuole pubbliche, partecipando inoltre all'attività parrocchiale di S. Maria Maddalena, allora unica parrocchia di una Desenzano di 3500 abitanti. Non sarebbe ricordato se non fosse stata valorizzata la sua **Cronaca di Desenzano**, che va dal 1781 al 1821, anno della sua morte.

Il manoscritto nella versione di **mons. Paolo Guerrini**, digitato da **Andrea Trolese**, è stato pubblicato nel 2009 per l'Associazione "Carlo Brusa" di

Giovanni Stipi. La "**Cronaca Manerba**", come viene più spesso indicata, dà un apporto notevole alla conoscenza della Desenzano di fine '700 (Repubblica di Venezia), del primo decennio del 1800 (Era Napoleonica) e dell'instaurazione del Lombardo Veneto. Ma non è soltanto questo. Una volta che il lettore si sia abituato alla scrittura personale dell'autore, vi scopre un'operetta gradevole e con diversi risvolti. Non che don Manerba abbia scoperto un **modo nuovo di fare storia**: la struttura di base è la stessa delle *Memorie* degli Alberti: si procede per annali, si riferisce dell'andamento dell'anno agricolo, si precisano le quotazioni sul mercato dei cereali, del vino. Ma c'è di più: **gli avvenimenti della storia dell'Europa** sono narrati dal punto focale di una persona che è tutt'uno col suo paesello; le emozioni a seguito di un evento storico sovranazionale come l'epopea di Napoleone sono quelle normali di persone che ne subiscono gli effetti più immediati. **I desenzanesi hanno festeggiato il passaggio di Napoleone** diretto a Venezia, le sue nozze con l'arciduchessa Maria Luisa degli Asburgo, la nascita di suo figlio. Però vedono anche i rapporti disumani nell'esercito francese in ritirata. Sentono il peso delle nuove tasse. Si scombussolano per il passaggio delle truppe per le campagne gardesane. **Don Manerba presenta una Desenzano piccola, ma viva**, che partecipa alle feste, che si spaventa per i furti, per gli incendi, per le tempeste di vento. La narrazione di don Giacomo Manerba non è asettica, ma piace e sconcerta proprio per questo, per l'umanità su cui apre spiragli.

La seconda famiglia Manerba di



cui si vuol parlare è quella di **Battista Manerba** (1835-1894) coniugato nel 1877 con **Maddalena Maria Papa** (1853-1939) dei Papa di via Roma. Abitavano nella prima casa sulla destra di vicolo dei Mulini della Gorgata salendo da via Sant'Angela Merici, ma avevano bottega sotto i portici principali all'angolo con via Castello.

Battista Manerba era fotografo, orefice e orologiaio. È stato **uno dei primi fotografi di Desenzano**, quando ancora negativi delle fotografie erano lastre di vetro su cui veniva spalmato nitrato d'argento. Venne così a conoscere i personaggi della seconda metà dell'800 più aperti al nuovo come **Carlo Macchioni, Raul Moore, Attilio Papa**. Fu sensibile anche a istanze civili dell'epoca: **cooperò con la Società di Mutuo Soccorso**, presente a Desenzano fin dal 1863; seguì le vicissitudini del Movimento Cattolico bresciano con le aperture politiche del Patto Gentiloni,

da cui sfocerà il **Movimento Popolare**. Ebbe **cinque figli**, ma non poté vederli uomini, perché **morì a 59 anni**. Sua moglie Maddalena dovette rimboccarsi le maniche e da sola far diventare adulti e autonomi i figli. Fu abbandonata l'attività della fotografia, mentre rimase il negozio di oreficeria e orologeria. Naturalmente era una bottega da paese piccolo e non certo mercanteggiava in preziosi, lei stessa fondeva l'oro vecchio che le donnette del paese più per necessità che per sfizio permutavano. Oltre al lavoro in casa e in negozio, Maddalena condivideva, come **la vicina Maddalena Ferrarini Bonometti**, moglie del mugnaio Angelo, lo spirito della Croce Rossa e insieme durante la guerra del 1915-1918 salivano al Castello per portare cibo, unguenti o altri soccorsi ai soldati feriti lì raccolti. Dei figli ricordiamo le sorelle **Domenica e Margherita Manerba**, al loro tempo tra le persone più simpatiche di Desenzano.



Scegli con chi sederti a tavola!



S.S. Lonato - Montichiari - Via Trivellino, 6
25017 LONATO (BS) - Tel.- 030 9133230
e-mail: savoldicarnidoc@virgilio.it



Produzione Propria

POZZOLENGO

PALIO DI SAN LORENZO

2019

3 AGOSTO
DE GUSTIBUS MORENICIS

10 AGOSTO
PALIO DELLA PASTASCIUTTA



Quando il “garibaldismo” si fa più diffuso...

Anche a Desenzano la morte di Nullo crea turbolenze fra i militi della Guardia Nazionale e il 17 maggio 1863 avviene la rivista dei fucili e delle armi in dotazione al reparto per verificarne l'effettiva presenza. Sono gli effetti del diffuso “garibaldismo” che vuol farsi attivo.

Analoghi subbugli si manifestano tra gli studenti del liceo, per cui si fa una verifica e la conta anche dei fucili a loro consegnati.

Nel frattempo l'attività del Partito d'Azione si fa intensissima e la Prefettura scopre che si stanno organizzando in ogni paese delle squadre sia di giovani destinati a prendere parte alla spedizione nel Veneto che di persone (con un capofila con dieci componenti) per provvedere ad armarli.

Ai primi di agosto del 1863 si constata a Desenzano un insolito movimento di passeggeri provenienti da Genova e dal confine svizzero diretti nel Veneto, e la Polizia è informata che il 31 agosto tal **Osvaldo Perini**, veronese, autore di una storia dei Mille e delle Società Segrete, si sarebbe trasferito a Sirmione per attendere, come lui afferma, alla compilazione della storia d'Italia dal 1847 a tutto il 1859.

Invece viene visto due volte a Desenzano giustificandosi con spiegazioni improbabili.

In settembre 1863 la Polizia rileva un insolito movimento fra i soci del Partito d'Azione: il signor Chiassi si reca da Castiglione a Carpenedolo, quindi a Milano e Castel Goffredo (Mn). Nel contempo avvengono diverse riunioni a Volta e si inviano fondi al Comitato di Genova.

Si pensa che nel 1864 ci saranno azioni armate contro località del Veneto da parte degli aderenti al Partito d'Azione. Difatti il 1864 segna l'acme dell'attività segreta nel bresciano le cui liste di aderenti si infittiscono. E anche le liste di Lonato, Desenzano, Canneto e di altri paesi di confine si allungano di molto, specialmente nell'Alto mantovano.

Nel gennaio 1864 l'azione di reclutamento si svolge in tutti i paesi bresciani e si dice che Garibaldi

sarà a Genova in febbraio pronto a liberare Roma e Venezia con 50.000 volontari già disponibili. Si parla di trasporti di armi per il Tirolo da Gargnano e da Limone.

Nell'aprile 1864, Chiassi a Castiglione (come avviene in altri paesi) raccoglie fondi per l'acquisto di un milione di fucili: lo stesso estende la raccolta anche a Desenzano e Pozzolengo, poi si porta a Genova, Torino e Milano.

Intanto Garibaldi è in Inghilterra e questo crea sospetti di connivenza con quel governo. Nella primavera e nell'estate vi sono molti movimenti di armi e anche molti sequestri.

In ottobre si apprende che a Spilimbergo, nel Veneto, ci sono stati dei moti e i patrioti, in camicia rossa, avevano assaltato e disarmato i gendarmi senza incontrare troppa resistenza dagli stessi.

La polizia, però, ritiene che l'Austria non corra seri pericoli perché nel Veneto regna la calma. Tuttavia, a Brescia si stanno organizzando molti garibaldini. E molti giovani si riuniscono in Val Camonica dove giunge anche il colonnello garibaldino Giovanni

Chiassi per andare in soccorso degli insorti in Veneto. Ma il Chiassi rimanda la partenza per il Tonale dove sono depositate molte armi e munizioni.

Ormai in Partito d'Azione è sul piede di guerra. E da ogni parte giungono a Desenzano individui che vogliono varcare il confine con il Veneto.

Chiassi, Mario Ferri e Guerzoni (ufficiale garibaldino) a Desenzano incontrano un individuo della

apparente età di 37 anni, ben vestito e di modi gentili che prende alloggio all'Albergo Magno e ha a qualificarsi per **Wolf Lewis**, inglese. Sarebbe forse il signor Mario...? Si chiede il commissario di Polizia del luogo.

In novembre c'è una forte concentrazione di giovani in Val Trompia; sono alcune centinaia pronti a varcare il confine con le armi che sono arrivate in luogo con alcuni carretti e muli. Vi sono anche indumenti e munizioni. **La Polizia interviene sia in Val Trompia che in Valsabbia**, dove pure ci sono uomini armati. Un centinaio di questi, varcato il lago, sono stati fermati nei pressi di Malcesine. **Molti sono garibaldini.**

L'intervento energico dei Carabinieri calma gli animi e vengono sequestrate armi e munizioni già in mano ai Volontari. Dopo il disarmo la bande di giovani vengono processate e in novembre si danno disposizioni agli

alberghi ed alle osterie di segnalare la presenza di sconosciuti, per questo nella stagione invernale **l'intervento del Partito d'Azione si placa**, rimandando tutto al 1865.



Curiosità di araldica, materia in continua evoluzione

Chi segue questa rubrica di araldica ecclesiastica sa perfettamente distinguere lo stemma di un vescovo, di un arcivescovo o di un cardinale dagli elementi esterni allo scudo dello stesso.

Il **cappello di un vescovo** sarà di colore verde, accollato in palo a una croce semplice e lo scudo sarà "stampato" da un cappello di colore verde arricchito da sei nappe, pure dello stesso colore, tre per ogni lato dello scudo. Il **cappello prelatizio di un arcivescovo** avrà lo scudo accollato in palo a una croce doppia e il cappello. Lo scudo sarà stampato da un cappello di colore verde arricchito da 12 nappe, pure dello stesso colore, sei per ogni lato dello scudo. Se avrà il titolo di **arcivescovo metropolitano**, all'esterno dello scudo, in basso, noterete una piccola lembo di tela bianca con croci nere. E' il simbolo del Pallio.

Per un **prelato cardinale il discorso cambia**. Se si tratta di un cardinale vescovo lo scudo sarà accollato in palo da una croce semplice; lo scudo sarà *timbrato* da un cappello di color rosso porpora, con 30 nappe, 15 per lato dello scudo.

Se, invece, è un **cardinale arcivescovo metropolitano**, il numero e il colore e la disposizione delle nappe sarà uguale al precedente, ma con l'aggiunta di una croce doppia in palo e dal Pallio.



Questo ai tempi nostri. **Ma in passato?** È tutta un'altra storia. Se vi trovate in Duomo vecchio a Brescia cercate la tomba del **cardinale Giovanni Molino o Molino** (Venezia 25 aprile 1705; Brescia 14 Marzo 1773). Tralascio i cenni storici della sua tribolata vita ecclesiastica.

Pongo una foto del suo **stemma nella versione**



moderna e la foto della sua tomba con stemma originale. Nella foto della sua tomba potete ammirare lo stemma "vero" (una ruota dentata). Da notare, invece sulla lapide il suo vero stemma: una ruota dentata e noterete che pur essendo cardinale, le nappe sono solo sei: tre per lato. L'araldica, civica ed ecclesiastica, non è una materia sterile e immobile, ma sempre in evoluzione.

2009 – 2019 Dieci anni insieme, nella natura gardesana

Continua per il decimo anno consecutivo, l'apertura al pubblico del **Monumento Naturale "Area Umida San Francesco"** di Desenzano del Garda, più conosciuto come "Oasi San Francesco". L'area protetta sarà visitabile nei giorni di **sabato e domenica con orario 9-12.30 e 16-19.30** fino a metà settembre, a **ingresso libero**. Le visite saranno seguite dai volontari di **Airone Rosso**, l'associazione che gestisce l'Oasi fin dalla sua istituzione.

Il monitoraggio delle specie richiede l'osservazione costante dell'ambiente che ci circonda: i profumi cambiano con le stagioni, il volume delle chiome degli alberi varia con il trascorrere del tempo.

Avvistare svassi e tuffetti in prossimità dell'area protetta è un evento comune, riuscire a scorgere l'elusivo airone rosso o il timido porciglione è sicuramente meno frequente; sono però tutte presenze importanti che, se correttamente segnalate, possono **arricchire le conoscenze sulla natura gardesana**.

I visitatori possono utilizzare **iNaturalist, un'applicazione web gratuita**, disponibile per smartphone o personal computer, che permette di accedere a diversi servizi per lo studio naturalistico: il riconoscimento degli organismi, l'organizzazione e la memorizzazione delle fotografie amatoriali o professionali utili all'identificazione, la localizzazione precisa del materiale raccolto sulla mappa dei luoghi visitati. Soprattutto, **iNaturalist** permette la validazione dell'osservazione da parte di una comunità di esperti.

L'oasi San Francesco: dove, come, quando?

L'area del Monumento Naturale "Area Umida San Francesco" di Desenzano del Garda (nota come Oasi San Francesco) rappresenta **uno dei rarissimi esempi di ambiente ripario benacense eccezionalmente conservato** grazie a una serie quasi fortuita di eventi; dal 2008 è stata posta sotto vincolo e riconosciuta dalla Regione Lombardia quale Monumento Naturale proprio in virtù dell'elevato grado di diversificazione biologica: pur trattandosi di un areale di circa cinque ettari sono state censite oltre 160 specie erbacee e arbustive e sono state avvistate più di 110 specie di uccelli, legate all'ambiente canneto e alla fascia ripariale, tra cui l'airone rosso, l'airone bianco maggiore, il fistione turco, il martin pescatore e il piro piro piccolo, il primo limicolo a riprodursi in tempi recenti sul Garda.

L'area protetta, aperta al pubblico da maggio 2009, è dotata di un capanno a lago, attrezzato per l'osservazione e il riconoscimento dell'avifauna, e di una piccola aula aperta per lo svolgimento di attività didattiche. Informazioni più dettagliate sugli aspetti vegetazionali e faunistici dell'Oasi di San Francesco sono reperibili sul sito www.oasisanfrancescodelgarda.it.

Per garantire la tutela della biodiversità del sito **le visite sono consentite solo in una porzione dell'area protetta** e in un limitato periodo dell'anno. **Da metà settembre a metà maggio**, infatti, l'Oasi



rimane chiusa al pubblico in modo da evitare eccessivi disturbi alla fauna durante il riposo invernale e soprattutto nel delicato periodo delle nidificazioni primaverili.

Visite guidate per le scolaresche e gruppi di visitatori sono possibili tutto l'anno, previo accordo con l'Associazione Airone Rosso che gestisce l'area per conto del Comune di Desenzano (info@oasisanfrancescodelgarda.it).



**IMPERDIBILI SCONTI
SUI MATERASSI IN ESPOSIZIONE**

fino al

70%

TERMINA IL 31/08

Made in Italy

CASTIGLIONE D/S (MN)
Via Carpenedolo, 87
Tel: 0374 350323

AFFI (VR)
Via della Repubblica, 76
Tel: 045 6269368

MANERBA D/G (BS)
Via Trevisago, 51
Tel: 331 3920300

**NON TROVARE
SCUSE PER
CAMBIARLO!**



www.mollyflex.it

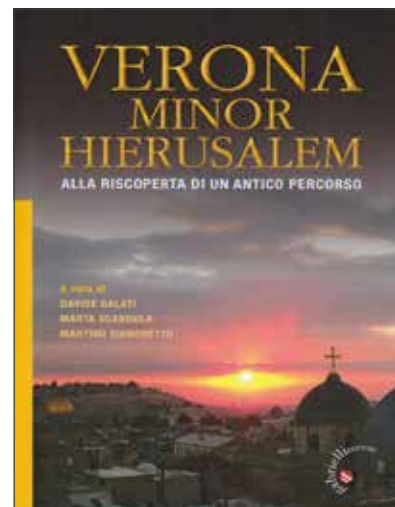
Pellegrinaggio a Gerusalemme stando a Verona

È possibile fare un pellegrinaggio a Gerusalemme rimanendo a Verona! Con questa pubblicazione viene recuperata un'antica memoria che vuole "Verona Minor Hierusalem", ovvero la piccola Gerusalemme, per riproporla in maniera organica, semplice e dinamica, a chiunque voglia scoprire un nuovo percorso. Accanto ai cenni storici e architettonici delle chiese nate con questo scopo biblico e urbanistico, si trovano riferimenti ai luoghi corrispondenti in Terra Santa e dei testi biblici per una personale meditazione. **Verona Minor Hierusalem**, città dalle molteplici dimensioni, crocevia storico sulle antiche direttrici, nasconde in sé un'ulteriore vocazione: quella dell'accoglienza nella **dimensione dell'incontro e dell'ospitalità**. Fin dai primi secoli d.C. era prassi comune tra i cristiani ospitare i pellegrini, prendersi cura dei poveri, dei malati e dei deboli in ospitali posti accanto

alle chiese.

Non solo l'Arena e la Casa di Giulietta: Verona riscopre le proprie radici in un **percorso storico, artistico e spirituale** che porta in sé l'eco lontana di Gerusalemme. "Minor Hierusalem" era scritto infatti sui sigilli quattrocenteschi della città, dove le mura sormontate da tre croci alludevano al Monte Calvario.

Nel Medioevo recarsi in pellegrinaggio in Terrasanta non era certo alla portata di tutti: dotarsi di una piccola Gerusalemme in casa propria fu per Verona un buon investimento. Chiese e luoghi di devozione attrassero i pellegrini e la stessa topografia urbana si modellò **sull'esempio della Città Santa**.



Il Quaderno di bronzo di Tullio Ferro

La **ricerca delle proprie origini** è spesso un viaggio nell'ignoto, in cui la consapevolezza del presente si apre alle meraviglie e alle suggestioni di un passato, lontano quanto basta per appartenere ad un'epoca che non tornerà. Così deve avere pensato anche Piero, che dalle luci turistiche e commerciali del suo lago di Garda si ritrova a fare i conti col passato di Attis e Cibebe, nati e cresciuti in quella terra di nessuno che è sempre stato il Delta del Po, là dove il Grande Fiume "si apre come le dita di una mano" prima di gettarsi nell'Adriatico. Entrerà così in un mondo meraviglioso e dolente, in cui ritroverà **il valore del tempo e della memoria**.

Il giornalista e scrittore **Tullio Ferro**, con la consueta narrazione leggera e piacevole, riporta in vita i ricordi di un tempo perduto, della guerra e dei tedeschi, della vita in barca

nei canali del Delta o nelle osterie del Polesine. Ci racconta che cosa significa **sentire il richiamo del sangue**. Quello che alla fine vince sempre, anche nel confronto tra due mondi e due epoche lontane.

Con il romanzo **Tampelà-Tampelà** ha vinto il **Premio nazionale patavino "Civiltà e cultura della campagna veneta"**, 1990. A Montecatini Terme nel 1992 gli è stato conferito il **Premio nazionale "De Senectute" per il giornalismo**. Tra le sue pubblicazioni: *Azzurro Garda*, *Un'idea di Gardone Riviera*, *Visti sul Garda*, *Non più libri d'oro*, *Segreti del Garda*, e tre raccolte poetiche: *Acqua nera*, *Rosatramonto* e *Pesci cantori*, quest'ultima con la prefazione di Mario Rigoni Stern. Con Sometti ha pubblicato anche: *Le colline dei Gonzaga*, *Il lago si racconta* e *Vele color di cedro*.

La transumanza della pace

Gianbattista Rigoni Stern racconta i suoi **dieci anni di "transumanza della pace"**: un progetto dedicato alla popolazione rurale di Suceska-Srebrenica, nella Bosnia orientale, teatro di un terribile eccidio fra il 1992 e il 1995. Da un viaggio casuale nel 2009, Rigoni Stern scopre la causa che non permette all'agropastorizia di ripartire: **la felce aquilina**. E ne scrive nel suo libro, edito da Comunica (2019): **"Ti ho sconfitto felce aquilina"**. È qui che inizia **la battaglia di un agronomo e uomo commosso**, con più di cinquanta viaggi da Asiago e la Val Rendena a Suceska, per portare capi resistenti di razza Rendena, fare lezioni, costruire stalle, istruire i veterinari o semplicemente parlare con la gente. Una storia umana che si ispira a una morale mai scritta: **il principio di restituzione**.

Il giornalista **Paolo Massobrio**, che ha fortemente voluto

questo libro ed è presidente del Club Papillon, co-finanziatore del progetto, sottolinea nella post-fazione che **"esercitare la pace... richiede un lavoro costante"**.

"Per non dimenticare" è l'antefatto del testo che racconta i primi viaggi di Rigoni in queste zone, durante i quali individua **la terribile felce aquilina, un'infestante maledetta che si appropria alla svelta della cotica erbosa e per il bestiame, alla lunga, è pure velenosa**. Il viaggio della rinascita passa per i memoriali della devastazione raccolti presso gli abitanti del posto; al racconto degli usi e costumi bosniaci, che l'autore ha potuto conoscere nei suoi cinquantaquattro viaggi sul territorio, e all'arrivo di manze, semi, macchine e stalle che coincide con la ricostruzione di una nuova filiera lattiero-casearia in un intreccio di rapporti umani e di lavoro.



Turisti non per caso...

Turisti non per caso. Itinerari sacri nel territorio veronese - volume 2 (Il segreto dei Gabrielli editori, 2008) è il secondo di due volumi dedicati alla conoscenza delle **chiese convenzionalmente chiamate "minori" di Verona e provincia**, con l'intento di scoprire e valorizzare il patrimonio artistico-religioso di cui il territorio veronese è ricco. **Itinerari sacri nel territorio veronese** alla scoperta di chiese, pievi, santuari, oratori della provincia.

L'autrice **Cecilia Tomezzoli**, giornalista laureata in Lettere e Filosofia all'Università degli studi di Padova, collaboratrice del settimanale *Verona Fedele*, ricostruisce non solo l'origine e si sofferma sui principali elementi artistici ed architettonici, ma assegna anche particolare importanza al **contesto storico-ambientale** nel quale ciascun tempio è

inserito. Correda i testi di una scheda informativa, con sintetiche indicazioni sull'ubicazione della chiesa, sul tragitto da compiere per raggiungerla, sugli orari di apertura e le cerimonie religiose, sulle feste locali e le manifestazioni più rilevanti.

Cecilia Tomezzoli propone altri luoghi sacri tra il **lago di Garda, il monte Baldo, le colline moreniche, la Lessinia, la Valpolicella, la Valpantena e l'Est veronese**. In questo secondo volume, l'orizzonte si amplia con **quarantatre itinerari**, permettono al turista di esplorare il territorio veronese non "a caso", ma seguendo **percorsi pensati e mirati**. Un testo di agevole lettura, scritto in un linguaggio chiaro e pulito, **per "leggere" e guardare le testimonianze di fede** disseminate nei secoli nella terra della diocesi scaligera.

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Él bubà e 'l gnàro

Öcc grancc
de sògn pié ras,
idee che fermenta
en del có del gnàro,
la òja de 'n dà
góse de òr mat che sterliùs,
el vòl nà, vià dal paés,
dal curtil schisat
dai condomini gris:
che l'aria ché
l'è senza respir!
El vòl nà, senza póra,
la póra 'l la lasa
a la mama, al bubà
che nel gnàro 'l se spècia,
aga lù, tanc agn fa:
en rundinòt che ulia
ciapà 'l vul...
gose de nostalgia
che spóns, che pia...
strade, autostrade che cór,
el söbià de 'n treno lontà,
el mögià del mar
ai confì de la tèra,
l'amur de le s-cète...
ilusiù somenade, copade
dai cai sö le mà.
Lagrima che 'n 'orbis,
gh'è gnènt de fa
senza ultas en dré
aga 'l gnàro el narà.

VELISE BONFANTE

Ricordet

Se rosa è la sera, la zènt la spera, la varda el lach
ghe ve da sogna.
La pensa a Bresa... a Bresa de sera, a luci e i lampiu
de tòc i color.
La pensa a na olta a carose e cavai che i naa per i
viai e ale
biciclette dele bele potele.
I palas ei balcu i paria i padru,
le persune gliera piö bune, le ghera pocc franc, ma
le sintia de piö
tant.
En piasa ghera el mercat, l'aruti e i fraa, se biia fia-
schiti e se
Cantaa tòt el dì.
Ades lè cambiada, la se trasfurmada,
la zet la gha piö tanc franch, ma lè piö buna de
sogna.

ZANELLI CATERINA

Sera de Ost

Quan che só mia come passà la sera,
con chesta lüna che me tira 'n gir,
me fo du pass fin zó a la melunera,
béé 'na scödela de sul a tuchil.
Me càe la sét de göst, a bumercat,
e sgagne còr d'istat e nustalgia:
pense i me vèci sota el pomgranat:
Siem töcc ensema. L'angüria la ridia.

ELENA ALBERTI NULLI

L'adès

Maraèa de 'sto adès nel'encö
che dumà chesto adès,
sarà pö.
E bor e pi-a fis amò adès
chesto adès
mia per el gér e l'endré
ma per tòt l'adès del dumà
che sarà
dit en fat
chèl de ger.

VELISE BONFANTE

El mé paés

G'hó d'ìga lasàt en qualc cantù
ma me ricorde mia gna 'ndoe gna quando,
'na picola promèsa fada al me paesèl
a le stradine de la mé contrada.

Forse l'ó lasàda amò quand sére picini
scundida de dré a qualc anta d'òn armade
sóta 'l lensöl, forse sóta 'l me cusì
'ndoe ghia custodit le mé speranse, j-ensòme.

Ma l'è sùcès tant e tant temp fa
quand spetàe amò de dientà grand
e dré a le strade ghia amò udùr de bu,
sentùr d'erba frèsc de masenc, mögià de ache.

Madóne de contadi che tacàa i bò al car
preghiere de ècie che nàa a Mèsa Prima
udùr de móst che buia nel ti
bestèmie dei veci quand nàa de sura el vè.

Adès che só 'nveciat g'hó 'n gram de nostalgia
fó finta de gnen e mande zó 'l bucu
za tanto el mé paés l'è mia piö chel;
però quanto me piasia, quanto ghia bel

andà per ni' de April, sèrte matine
perder el fiat a coriga dré a le galine
robàga j-öf a la mé nóna
per nà a comprà 'na braca de biline!

ADRIANO ZORDAN

Villerècchia

Apena canta 'l gal,
dessèdet, Carulina,
e varda nela val
èl sul dela matina.
L'aria l'è lisirina
e frèsc come te:
ma 'l sul l'è zamò cald,
l'è cald come so me.
Canta, canta, enfina a séra:
canta, canta, zo nel'éra.
Èl mé cör èl va 'n cangiada
a scultà 'sta serenada.
L'è bèl, liè bèl, l'è bèl,
córer en mès ai fiür;:
dènter nèl paradèsèl
fermàs a fa l'amùr.
Sta ferma 'n muminti,
e dam amò 'n basi:
o Carulina bèla,
bèla come 'na stèla!
Canta, canta enfina a séra:
canta, canta zo nel'éra:
èl mé cör èl va 'n cangiada
a scultà 'sta serenada.

LICINIO VALSERIATI

El vento destaca

El vento
'l destaca e sparpaja
le foje,
el despètena i tusiti,
el fà sbandare
le zeleghe,
el robalta i veciotti.
Ma no'l xe dispetoso.
El leon
el copa le gazele,
el magna le zebre.
Ma no'l xe on assassin.
El fogo
el brusa i àlbari.
Ma no'l xe malguajo.
E no xe ladre le gazanele,
no xe captive le valanghe.
Solo l'omo
el xe dispetoso,
cattivo, malguajo,
ladro e assassin.

Mé, fómna

Chèl che mé so e so, l'è en fil che liga ensèma
l'endré al perlendré. En fil che lónch
l'engropa el gér de gér con chèl de adès
fin a l'adès de 'ncö. En fil a tòrciol

che se 'nturciùla e che me 'ntòrcia
coi sércoi che se strèns en del girà
dal grant al picini, a mulinèl
come chèl che a olte se fa en tèra

(e a forsa de girà al va e sparìs)
pasat che gh'è el mercat, e rèsta apena
chèl fil de vènt che möf carte sö carte

e fa córer giornai sbregacc e lis.
Ma ocór per fa el mercat bel dela vita
chèle carte, chèl tòrciol, chèi giornai.

VELISE BONFANTE

Canzù d'agòst

Che bèl dé, gh'è 'n sul
che spacà le préde:
ma tòt de 'n bòt
sa scüris 'l cél.

L'é tòt enrabiat
delfinade, tunàde:
l'è mèi scapà
e mitis a coèrt.

Tòt 'l dürà pòch tèmp:
na bèla acqua
en vènt gaiàrt
ch'el portà vià tòt.

En d'n bris 'l sa giöstà:
turnà 'l seré
e la 'n fònt sa furma
en bèl arcobaleno.

FRANCO BONATTI

Diamante Medaglia Faini

Una donna viva, coraggiosa e felice

Una precoce, originalissima vocazione poetica aprì a **Diamante Medaglia Faini** (1724-1770) le porte delle più note accademie letterarie italiane, grazie a componimenti sempre volti a commentare i principali accadimenti del proprio tempo. Il volume che Riccardo Sessa ha pubblicato per Liberedizioni, dal titolo **"La corona di Diamante - Rime e prose di Diamante Medaglia Faini"**, 2019, ne ripercorre la biografia, dagli anni della formazione sino alle stagioni gardesane, presentando la raccolta degli scritti storicamente inquadrati, accompagnati da puntuali commenti e adeguate parafrasi, in grado di rivelarne appieno la modernità, sino alla radicale scelta di non voler più comporre versi, per dedicarsi agli studi scientifici.

Diamante Medaglia nata a Savallo, in Valle Sabbia, il 28 agosto 1724 dove i suoi genitori Antonio e Annunziata Gnechi, si trovavano in vacanza, ospiti del parroco della chiesa di Santa Maria di Savallo, zio e omonimo del padre di Diamante, fu battezzata il 4 settembre dello stesso anno. La famiglia poi si trasferì a Castrezzato, dove Antonio esercitava con successo la professione di medico. Il prozio prete, essendo il padre troppo impegnato nell'assistenza ai malati, tenne con sé la bambina e si occupò della sua formazione, insegnandole la religione, la lingua italiana e quella latina.

Diamante lesse avidamente i classici latini, i cinquecentisti, e i poeti toscani del Trecento, soprattutto Petrarca. Fin da bambina cominciò a comporre versi, suscitando lo stupore di tutti i lettori, che non si stancarono di lodarla e incoraggiarla.

Tornata in famiglia, continuò a coltivare la passione per i versi, composti nel silenzio e nella concentrazione e apprezzati dai poeti bresciani dell'epoca.

Il **Brunati** fornisce un contributo alla definizione del suo carattere: *Benché ella fosse gentilissima, sia con i parenti sia con i forestieri, tuttavia fu sempre schiva delle puerili e delle donnesche inezie, amante del ritiro e della solitudine, e dedita allo studio delle scienze e specialmente della poesia.*

Giunta in età di matrimonio, **il padre le propose di sposare Pietro Antonio Faini, medico di Salò**. Il 15 novembre del 1748 furono celebrate le nozze. La coppia non ebbe figli. Approfondì la conoscenza della storia e della filosofia sotto la guida di don Domenico Bonetti di Volciano, al quale in cambio diede lezioni di francese. A Salò ricevette le visite di molti personaggi illustri del tempo, specialmente della nobiltà veneziana. Nel 1764 frequenta per tre mesi un corso di matematica sugli *Elementi* di Euclide (cosa inaudita in quei tempi), ospite di Cecilia Curvi e di suo marito, conte Giambattista Soardi, noto scienziato bresciano, che sapeva conciliare la sua ferma credenza e il suo retto pensare.

Diventata ormai famosa, fu ammessa a diverse accademie: a quella degli Unanimi di Salò, degli Orditi

di Padova, degli Agiati di Rovereto (1751) col nome di Dalinda, dei Pescatori benacensi come Nerina e infine all'**Arcadia di Roma** con lo pseudonimo di Nisea Corcirese.

Nel 1764 dichiarò pubblicamente di voler abbandonare la poesia per dedicarsi esclusivamente agli studi scientifici. Trascorse la sua vita tra Salò, la Valle Sabbia, Brescia e Soiano, dove possedeva una casa in campagna, nella quale verso la fine degli anni Sessanta, si ammalò.

Diamante morì a Soiano il 13 giugno del 1770, a soli quarantasei anni. Il suo corpo fu trasportato con un'imbarcazione da Moniga a Salò, dove fu sepolto nella chiesa di Santa Giustina. Di lei ci rimangono un *Epistolario*, contenente 40 lettere, che può essere considerato un'utile appendice e un completamento della biografia, le *Rime* e l'*Orazione* pronunciata all'accademia dei Pescatori benacensi il 5 maggio 1764.

Nell'Epistolario sono descritte scene di vita quotidiana, che manifestano il suo carattere mite, ma, all'occorrenza, anche vigoroso e combattivo. Alcune lettere sono indirizzate al suo mentore, il giurista veneto Lucio Doglioni, con il quale stabilì un rapporto di amicizia e di stima destinato a durare nel tempo. Di lei, ormai morta da tre anni, Doglioni affermerà:

"Quella valorosa donna, oltre a tante altre virtù, possedeva un'eroica schiettezza di animo e teneva un cuore sensibilissimo e capace della più virtuosa tenerezza".

Altre lettere furono scritte al marito ammalato nel periodo in cui si trovava a Fontanelle per seguire il corso di Matematica tenuto dal conte Soardi, considerato suo secondo padre.

Il 5 maggio del 1764 pronunciò nell'assemblea degli accademici dei Pescatori benacensi **un'orazione su un tema in quel periodo molto dibattuto: gli studi più adatti alle donne**. Con fermo vigore di argomentazioni e con partecipazione appassionata la Medaglia difende il diritto delle donne a ricevere anche i gradi più alti dell'istruzione scientifica.

Le Rime, furono scritte tra il 1745 e il 1768, vigilia della malattia e della morte. Nelle liriche (più di cento sonetti, canzoni e madrigali) commenta i principali avvenimenti lieti e tristi del suo tempo. Matrimoni, monacazioni, festività religiose sono argomenti di altre *poesie d'occasione*, scritte per compiacere, più che per reale convinzione personale. Nel 1764 avvenne la conversione dalla poesia arcadica a quella basata sul vero, anticipazione della poetica illuministica che si respirava nella seconda metà del XVIII secolo. E' l'approdo alle *matematiche*: aritmetica, geometria, astronomia e musica.

Oltre all'affermazione dei diritti delle donne, all'adesione agli studi scientifici è la concezione religiosa che rende attuale e originale la figura di



Diamante Medaglia: non più la ritualità formale delle celebrazioni liturgiche, ma la **religione che incide nella società** e mira a trasformarla. *Il più famoso dei suoi ritratti ce la rappresenta aggraziata e gentile; i suoi capelli biondi sono acconciati con sobrietà. Nel suo volto minuto, dai lineamenti delicati, spiccano malinconici i grandi occhi neri e l'ampia fronte severa rivela il coraggio virile della sua intelligenza.*

Il poeta salodiano **Mattia Butturini** pone la seguente epigrafe sotto la sua immagine: *Rappresenti le Muse con la voce, le Grazie con gli occhi e Minerva con l'ingegno. Diamante, solo tu sei degna di tre divinità.*

Antonio Brognoli, la definisce: "Dama per ogni titolo ragguardevolissima, in cui le grandiose facoltà sono in lei il pregio minore, essendo fornita delle qualità dell'animo le più belle e risplendenti. Regnano in lei l'affabile grazia, la sincera cortesia, la generosa liberalità, la carità più benefica, la più soda pietà; in una parola il coro di tutte le cristiane virtù le fanno corona e formano in lei il perfetto modello delle più sagge matrone."

Nelle Novelle letterarie di Firenze (anno 1770, colonna 175) è così descritta: *"Una certamente delle migliori poetesse del nostro secolo, la quale ha saputo con la sua virtù non solo nella poesia, ma nelle matematiche ancora meritarsi la stima di tutti i letterati vicini e lontani."*

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione SAI

Zavattaro Assicurazioni

Agenzia Generale di Desenzano del Garda
di Zavattaro: Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido

Agenti Esclusivi divisione SAI
25015 Desenzano del Garda (BS)
Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center
Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988

MUSEO MILLE MIGLIA
1000 MIGLIA
BRESCIA

APERTO DA
MARTEDÌ A DOMENICA

DALLE ORE 10.00
ALLE ORE 18.00

ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA
NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008
VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3 - S. EUFEMIA (BS) - TEL. 0303365631
SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

Unione europea: avanti piano, quasi indietro

Così, nell'Unione europea i giochi sono (perlomeno ai vertici) fatti. Le prime pedine sono andate a posto. Quali sono? Eccole presto raccontate.

Commissione europea (come si sa è il più importante organismo della Ue). A presidente è stata eletta dai membri del Parlamento europeo **Ursula Von der Leyen**. È figlia d'arte: suo padre è stato ministro-presidente della Bassa Sassonia; pupilla della Merkel, di professione medico. Ha un curriculum pubblico di tutto rispetto, terminato con la carica di ministro della difesa, lasciata dopo l'elezione alla Ue. Non pare abbia brillato nei suoi precedenti incarichi, in particolare nell'ultimo di cui gli Stati maggiori non sembrano essere stati entusiasti, ma è sempre stata sostenuta dalla Merkel, che l'aveva indicata come suo successore. Mi sono preso la briga di ascoltare il suo discorso di presentazione prima della votazione. Abbastanza vago, impostato su alcuni motivi: austerità e controlli di bilancio, in particolare monitoraggio (leggi controllo) dei conti italiani, porte aperte ai clandestini anche se dovrebbero poi essere distribuiti tra tutti i Paesi europei; controllo delle emissioni e protezione dell'ambiente, salario minimo. Un panorama tra il comunista e il verde anche se dovrebbe essere della CDU. Il programma è evidentemente fatto per dare un contenuto a chi doveva appoggiarla nella votazione. Lei era quella che aveva proposto di ipotecare l'oro e le aziende dello Stato greco a garanzia degli "aiuti" forniti alla Grecia, provocando l'opposizione perfino del "falco" Schauble e della stessa Merkel. Evidentemente la spocchia teutonica di ficcare il naso in casa d'altri è ancora un sentimento vivo in Germania. Vedremo come il "monitoraggio" verrà poi proposto. Se il buon giorno si vede dal mattino, non c'è da stare allegri.

Banca Centrale Europea: qui è stato spostato il presidente del Fondo Monetario Internazionale, la francese **Christine Lagarde**, acculturazione avvocato, fedelissima di Macron; si dice abbia avuto ruolo nella defenestrazione del suo predecessore Strauss Kahn, ben nota per il trattamento feroce ai Greci nel corso della recente crisi economica per salvare le banche francesi e tedesche. Non pare abbia eccezionale competenza in campo bancario. Ha istanze strane, ha affermato che gli anziani sono troppo costosi per gli Stati. Evidentemente si è dimenticata che con argomenti piuttosto simili un certo Adolfo qualche tempo fa ha ammazzato qualche milione di suoi correligionari.

Presidente del Consiglio dell'Ue: David Sassoli, che rimpiazza Tajani. Va bene che il presidente del consiglio non conta niente e più scialbo è, meglio è, e lo scialbo comunista Sassoli, già direttore di Rai Uno, sostituisce lo scialbo forzista Tajani. Sassoli ha già emesso il ruggito del topo, dicendo che proporrà un'inchiesta sui migranti. Ha detto anche che occorre rivedere gli accordi di Dublino, ma non come. Anche qui, niente da stare allegri.

La Von der Leyen è stata eletta per soli nove voti, gentilmente forniti dai 5 Stelle ai quali è stata data in cambio la vicepresidenza di una commissione. Guardando alla casa nostra gli schieramenti sono stati: a favore PD, FI, 5 Stelle. Contrari - Lega e FDI.

La sistemazione delle altre cariche è in corso con la "Germania piglia-tutto" e con la costruzione di un muro contro le destre ed i sovranisti dei Paesi europei. Ciò in quanto la grande avanzata di questi ultimi ha scompaginato il quadro dell'accordo socialisti-centristi che ha governato fino adesso e ha già fatto naufragare un piano di nomine che la Merkel aveva



preparato, eliminando tra l'altro un suo beniamino che era salito a posti importantissimi anche se recentemente interessato dal suicidio di una funzionaria italiana del suo ufficio. Il quadro che si è delineato, fosco che sia, ha confermato alcuni dubbi sorti in passato: la inattendibilità degli impegni dei 5 Stelle - i voti per la Von der Leyen sono stati raccolti fra i 5 Stelle dal ministro della difesa Trenta, la quale presumibilmente deve aver conosciuto la collega tedesca a qualche riunione. La Trenta ha avuto buon gioco in quanto i 5 Stelle erano acquistabili con qualsiasi carica. Data l'entità del favore, probabilmente sono stati compensati con un piatto di lenticchie.

Si conferma la scarsa attendibilità di Conte, il quale, indubbiamente capace, agisce sempre in favore dei 5 Stelle che lo hanno presentato. La commedia delle autonomie del Veneto, Lombardia e Emilia dimostra largamente il suo sforzo di non dispiacere al Sud che votò 5 Stelle, anche entrando in collisione con le tre regioni settentrionali alle quali prossimamente si unirà il Piemonte. Ai prossimi mesi gli altri atti della commedia (speriamo che la Ue non ce la tramuti in tragedia).




**Comune di
Moniga del Garda**
Assessorato al Turismo
Commercio e Cultura




Moniga eventi di Agosto

<p>1/8/22/29 Agosto Dalle 18,00 Piazza San Martino: Street Market</p> <p>1 Agosto Ore 21,00 Piazza San Martino: The Martones, Musica dal vivo - Cover Rock</p> <p>3 Agosto Ore 20,30 Porto nautica: Poesia e musica ed emozioni</p> <p>4 Agosto Ore 21,15 Piazza San Martino: Donne in musica</p> <p>6 Agosto Ore 21,00 Castello: Cinema in castello</p> <p>8 Agosto Ore 21,00 Piazza San Martino: Musica Jazz</p> <p>9 Agosto Ore 21,00 Piazza San Martino: Colpi di colore, Omaggio a Lucio Battisti</p> <p>9/10/11 Agosto Dalle ore 19,30 Oratorio: Festa dell'Oratorio; stan gastronomici e musica dal vivo</p> <p>11 Agosto Ore 06,00 Porto: Colpi di colore, Concerto all'alba</p>	<p>13 Agosto Ore 21,00 Porto: DJ Gaspar "El Sonero de Cuba"; Musica cubana - Latin Music</p> <p>14/15/16/17 Agosto Dalle Ore 18,00 Piazza San Martino: Festa della birra - Bierfest, Quattro giorni di musica, birra e solidarietà</p> <p>20 Agosto Ore 21,00 Piazza San Martino: Tributo Jimi Hendrix, Musica dal vivo - Cover Rock</p> <p>22 Agosto Ore 21,00 Piazza San Martino: musica dal vivo</p> <p>24/25 Agosto Dalle Ore 10,00 alle 23,00 Piazza San Martino: Remember Vintage, Mercato vintage</p> <p>28 Agosto Ore 21,00 Porto: The Martones, musica dal vivo - Cover Rock</p> <p>31 Agosto Ore 21,00 Castello: Tributo da Ennio Morricone ad Astor Piazzola - Muscia dal vivo</p>
--	---



Camozzi Group.
Ogni vostra aspirazione è una nostra missione.




INDUSTRIA 4.0


17 STABILIMENTI PRODUTTIVI
75 PAESI NEL MONDO
2500 DIPENDENTI
5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una realtà presente in tutto il mondo ed è composto da aziende leader nel proprio settore industriale.


Le aziende del Gruppo, specializzate e differenziate a livello tecnico e produttivo, presentano sinergie finanziarie, commerciali, logistiche ed organizzative derivate da una strategia comune basata sull'efficienza e l'innovazione, con una visione orientata alla soddisfazione dei clienti.




CAMOZZI AUTOMATION
division




CAMOZZI MACHINE TOOLS
division



CAMOZZI TEXTILE MACHINERY
division



CAMOZZI MANUFACTURING
division



CAMOZZI DIGITAL
division

The Camozzi Group
A dynamic worldwide presence
www.camozzigroup.com

Spaghetti alle vongole

Andrea ci ha regalato quasi un chilo di **vongole freschissime**, portate sul mercato di Verona la mattina stessa della raccolta nell'Adriatico.

Siamo contenti e Giancarlo dice: "Per adesso mettiamole nel

congelatore". Andrea risponde: "Ma no, papà; queste vanno mangiate subito, in giornata, per sentire il vero sapore di mare!" E per non lasciar spazio a tentennamenti, vuota tutto il sacchetto in una vaschetta che riempie di acqua. Poi si parla d'altro. Quando restiamo soli Pia dice: "Ma io

non sono capace di cuocerle! A me poi il pesce non piace." Il marito incalza: "Io non posso mangiarne tante, perché ho l'uricemia alta". Pensa e ripensa, viene trovata la soluzione: ci si rivolgerà allo chef in pensione **Massimo Ferrari**, che già ha soccorso i vicini in altre situazioni. Massimo, come niente,

risolve il problema come neanche re Salomone avrebbe potuto. Giancarlo ha le vongole, Massimo mette gli spaghetti, il giorno dopo Massimo cucinerà spaghetti alle vongole nella sua cucina, poi a mezzogiorno verrà alla casa dei vicini, perché sua moglie Paola è al lavoro e lui è solo. **Tutti approvano.**

Il giorno dopo, alle 12,30 in punto, Massimo bussa alla porta, il capofamiglia dei vicini lo accoglie contento e subito toglie il tappo a una bottiglia di vino bianco. **Si brinda e ci si butta sugli spaghetti alle vongole impiattati da Massimo. Il sapore è buonissimo.**

Gli spaghetti, il n. 3, sono perfetti di cottura e ben amalgamati alle vongole che sono tutte aperte. Il contenuto delle conchiglie risulta morbido in bocca, fresco: si sente il sapore di mare, rinforzato da pezzetti di pomodoro quasi sciolto nella cottura, dal peperone, dal contributo dell'aglio che Massimo unisce sempre nel soffritto, ma che poi toglie. Si mangia chiacchierando pacatamente.

Lo chef, che è un narratore molto bravo, racconta dei suoi 17 anni, tempo per lui di viaggi avventurosi. Ma questa è un'altra storia. Intanto Ameli, che pensa di non essere guardata, con il pane raccoglie il sugo rimasto nel piatto. Viene invece "beccata".



FERRABOLI®

BARBECUE - GIRARROSTI - GRATICOLE - ACCESSORI



Informiamo tutti i clienti che lo spaccio aziendale della Ferraboli è aperto:

www.ferraboli.it
tel.030.603821

il VENERDÌ dalle 14.00 alle 17.30
il SABATO dalle 09.00 alle 12.00

a Prevalle (Bs), in via Industriale 27,
sulla vecchia ss.45bis

Made in Italy



La scelta migliore per le tue grigliate!

Sulle ali del Garda

Riceviamo e volentieri pubblichiamo un interessante lavoro, premiato a Roma con un riconoscimento da parte dell'Aeronautica Militare (che lo ha esaminato attraverso la propria commissione giudicatrice), per mano del Tenente Colonnello Paolo Nurcis. Il testo è stato **realizzato dalla classe IA della Scuola secondaria di primo grado 'Valerio Catullo' di Desenzano del Garda, che ha partecipato al concorso 'In cerca del mio paesaggio. Storie dal territorio per conoscere e tutelare il patrimonio culturale attraverso la parola scritta, il web, l'immagine', indetto da Italia Nostra.**

Nell'ambito delle lezioni di geografia i 25 giovanissimi alunni, applicando un rigoroso metodo storico, si sono occupati dell'Idroscalo di Desenzano del Garda, dove il Reparto Alta Velocità, attivo nella prima metà del Novecento, ha scritto importanti pagine della storia dell'aviazione.

L'Idroscalo di Desenzano del Garda raccontato da Gabriele D'Annunzio

I: Buongiorno, signor D'Annunzio! Vuole parlarci di Desenzano del Garda e del suo Idroscalo?

D: Con piacere! L'Idroscalo è sempre stato nel mio cuore, ma mi raccomando scrivete il mio cognome con la 'D' minuscola...

I: Perché con la 'D' minuscola?

D: Ahimè! L'Ufficio Anagrafe ha commesso un errore... E poi non lo sa? La 'D' minuscola appartiene alla nobiltà e a me piace tanto essere ritenuto speciale, diverso dagli altri, super!

I: Senza volare alto, ora, ci dica come ha scoperto l'Idroscalo?

D: Non l'ho scoperto, l'ho inventato proprio io: il volo mi è sempre piaciuto, non lo sa? Ma Lei ha mai letto da qualche parte che all'Idroscalo era parcheggiato il mio idrovolante Alcyone?

I: Quindi mi sta dicendo che l'Idroscalo di Desenzano, in realtà, era un parcheggio?

D: Ma quali corbellerie dice! L'Idroscalo era formato da alcuni ambienti ad uso militare, posti in una zona davvero ideale: un buon clima, la città, tranquilla e centrale al tempo stesso, perché servita dalla ferrovia e ancora...

I: Scusi per la domanda, ma la 'virata Desenzano' si riferisce a questa cittadina del Garda?

D: Lei è proprio astuto! Ovvio dire! Alla virata perfetta dal punto di vista pratico, oltre che da quello teorico, è stato dato questo nome. Purtroppo,

nel secondo dopoguerra ha preso il nome di 'virata Schneider'. Ma a Desenzano è rimasto l'Idroscalo e la sua fama sarà eterna. A patto che si riesca a proteggere quest'area della città!

I: Cosa ne pensa di **Francesco Agello**? Era bravo?

D: Molto bravo, tanto bravo! Ha superato il record di velocità; peccato che non abbia vinto la coppa Schneider del 1929!

I: Conosceva **Tommaso Dal Molin**?

D: Sì, era molto simpatico; un grande amico e un bravissimo pilota. Peccato per la sua morte prematura!

I: Torniamo a parlare delle competizioni: avrebbe voluto partecipare alla coppa Schneider?

D: Beh, certo, perché no!

I: Ma, signor D'Annunzio, tutti sanno che lei ricorreva all'aiuto di un pilota, perché... perché?

D: Perché? Perché cosa? Ancora con quella vecchia storia? Io sono in grado di pilotare un aereo!

I: No, volevo dire, perché mentre il pilota guidava l'aereo, lei poteva comodamente scrivere poesie... ovvio! Ritornando ai grandi eroi del volo, cosa ne pensa della nota vignetta dei giornali inglesi su Agello?

D: Faceva morire dal ridere! Agli

inglesi non è certo piaciuto che un italiano così piccolo, con la giacca 'da topo', ha stabilito un record tanto importante. Il record di Agello 709,2 Km/h è ancora oggi imbattuto!

I: Imbattuto? Ma ne è sicuro?

D: Accipicchia, ma lei non sa proprio nulla!? Per cinque anni, ben cinque anni, questo numero ha rappresentato la massima velocità raggiunta da un uomo! Poi il record è stato superato, ma... c'è sempre un ma... Non è stato ancora superato da un altro idrovolante ad elica con motore a piston!

I: Lei insegnava presso la **Scuola di Alta Velocità**? Quanti allievi ha avuto? E...

D: Basta, per favore! Ho anche altro da fare: ho organizzato una festa a casa mia! Devo andare a prepararmi! Se ha altre curiosità, stasera venga al Vittoriale: ci saranno anche gli amici del **Comitato per l'Idroscalo di Desenzano**! Sono tanto simpatici e ne sanno molto più di me! Arrivederci!

I: Grazie e arrivederci.

L'Idroscalo di Desenzano e il reparto di Alta Velocità

Questa la motivazione del premio: "Il progetto è stato particolarmente apprezzato per aver restituito, anche attraverso un lavoro attento di studio delle fonti, un aspetto del territorio di Desenzano, poco conosciuto e 'dimenticato', per poterne realizzare azioni di tutela".

La passione per una Desenzano sospesa nel tempo

E' una Desenzano sospesa nel tempo quella che vediamo in mostra al castello di Desenzano. Dal 24 agosto all'8 settembre 2019, nelle sale del piano terra dell'edificio già abitazione degli ufficiali sarà aperta l'esposizione di lavori di **Giulia Anzi**.

Buona parte delle opere di quest'artista sono caratterizzate dallo sfondo costituito da **scatti fotografici di Maceo Togazzari**, risalenti agli anni tra il 1930 e il 1960. La pittrice dà loro nuovo significato inserendo profili umani, vegetazione, oggetti minimi che creano una moderna tematica, costruendo un'impronta del tutto attuale nel quadro. Prima di tutto la figurazione realizzata mira a suscitare un'emozione estetica, una riflessione più poetica che intellettuale. Solo in un secondo momento emerge allo sguardo la Desenzano amata da Giulia Anzi e dal fotografo Togazzari.

Le strutture urbanistiche della città lacustre, siano esse testimonianze di un paesaggio o di un avvenimento drammatico come un bombardamento, **s'impongono per la solennità** che il vuoto di viandanti fa emergere. **La delicata figura sovrapposta**, quasi sempre femminile, accentua il clima nostalgico o di



meraviglia che l'immagine fotografica sprigiona. L'artista riesce a comunicare all'osservatore **lo sgomento per l'impossibilità di fermare il tempo**, di respirare atmosfere perdute, di sostare un attimo a riflettere su quanto sta accadendo.

Orari di apertura della mostra: 11.00 - 19.30.

A disposizione un quaderno/catalogo, predisposto dall'Associazione di Studi Storici "Carlo Brusa"

ONDE ROCK

TRIBUTI & CONCERTI/ CONCERTS WITH THE GREATEST TRIBUTE BAND

Entrata gratuita/ Free entrance
In caso di pioggia presso palazzetto dello sport, Via della Selva.
In case of rain concerts will take place at the Via della Selva.

LUGLIO/JULY

15 LUNEDÌ Monday TRIBUTI AI BEATLES CON I 'THE REPEATLES' ORE 21.15 PIAZZA SILVIA

17 MERCOLEDÌ Wednesday ROCK&FRIENDS Rock concert ORE 21.15 PORTO TORCHIO Concerto delle rock band di Manerba con ospite a sorpresa Concert of Manerba's rock bands with special guest

AGOSTO/AUGUST

01 GIOVEDÌ Thursday TRIBUTI A FABRIZIO DE ANDRE' CON I 'ACCORDI INSETTIMA' ORE 21.15 PIAZZA SILVIA

05 LUNEDÌ Monday TRIBUTI AI MUSES ORE 21.00 PORTO TORCHIO

09 VENERDÌ Friday TRIBUTI A VASCO ROSSI CON ANDREA BRAIDO, ORE 21.15 FESTA DELLA BIRRA, CAMPO ROLLI

11 DOMENICA Sunday TRIBUTI AI GUNS N'ROSES CON JAILBREAK, ORE 21.15 FESTA DELLA BIRRA, CAMPO ROLLI

14 MERCOLEDÌ Wednesday TRIBUTI AI QUEEN CON LA MERCURY BAND, ORE 21.15 PORTO TORCHIO Al termine del concerto... MANERBA MAGIC NIGHT CON I FUOCHI D'ARTIFICIO At the end of the concert... MANERBA MAGIC NIGHT WITH FIREWORKS

15 GIOVEDÌ Thursday DISCO INFERNO ore 21.00 PORTO TORCHIO

16 VENERDÌ Friday OMAGGIO A LUCIO BATTISTI IL NOSTRO CARO ANGELO con PANBIANCHI ore 21.15 PIAZZA SILVIA

Con il patrocinio della Provincia di Brescia Assessorato alle Attività e Beni Culturali, Valorizzazione delle Risorse Culturali e Lingue Locali.

MANERBA DEL GARDA '19 EVENTI ESTATE Summer Events

REPEATLES

MERCURY

DISCO INFERNO

La Ferrovia Mantova Peschiera (FMP) – 1934-1967

Finalmente si arriva alla concretizzazione dei progetti e all'avvio dei lavori di costruzione.

I primi anni del '900 passarono velocemente, tra attese rinnovate e delusioni profonde per Mantova, che fino ad allora aveva coltivato la speranza di diventare il fulcro dell'asse ferroviario medio padano.

La decisione del governo di porre mano alla **costruzione della linea Verona-Bologna**, stanziando gli opportuni finanziamenti, aveva fatto riporre definitivamente nel cassetto i sogni mantovani.

Nel 1911 ci furono trattative finalmente realistiche tra il Comitato mantovano-veronese, costituitosi da poco, e alcuni imprenditori francesi guidati dall'ing. Lucien Beau di Lilla, che si erano mostrati interessati alla costruzione della linea da Mantova a Peschiera.

L'anno dopo i comuni di **Porto Mantovano, Marmirolo, Roverbella, Monzambano, Valeggio sul Mincio e Peschiera presero accordi** per stanziare un contributo destinato a sostenere le prime spese. La somma raccolta ammontò a lire 622.200, offerta a fondo perduto. A questi comuni si accodarono le Province di Mantova e di Verona. Sulla base della cifra raggranellata e con il sostegno degli imprenditori francesi si poté costituire una "Società Anonima Ferrovia Mantova-Peschiera", la cui sede era a Milano.

Gli intenti poggiavano su basi solide e, infatti, le domande per ottenere le necessarie autorizzazioni ministeriali ebbero presto confortanti risposte. Il 7 gennaio 1913, con atto apposito governativo, lo Stato italiano concesse alla Società l'autorizzazione a costruire e ad esercitare la ferrovia da Mantova a Peschiera a scartamento normale (1435 mm) con trazione a vapore. Seguì subito il Regio Decreto del 13 febbraio 1913 che stabiliva la durata della concessione in 70 anni, ridotti a 50 anni con un successivo decreto del 24 maggio.

Il contributo del governo, su un preventivo aggirantesi sui **5.000.000 di lire**, si concretizzava con un sostegno alla Società costituito da un sussidio annuo chilometrico per complessive 4.950 lire per i 50 anni della durata della concessione. Devo questi dati significativi, e quelli che seguiranno, al prezioso libretto dell'amico Alessandro Muratori dal titolo *La Ferrovia Mantova-Peschiera* (opera già

citata).

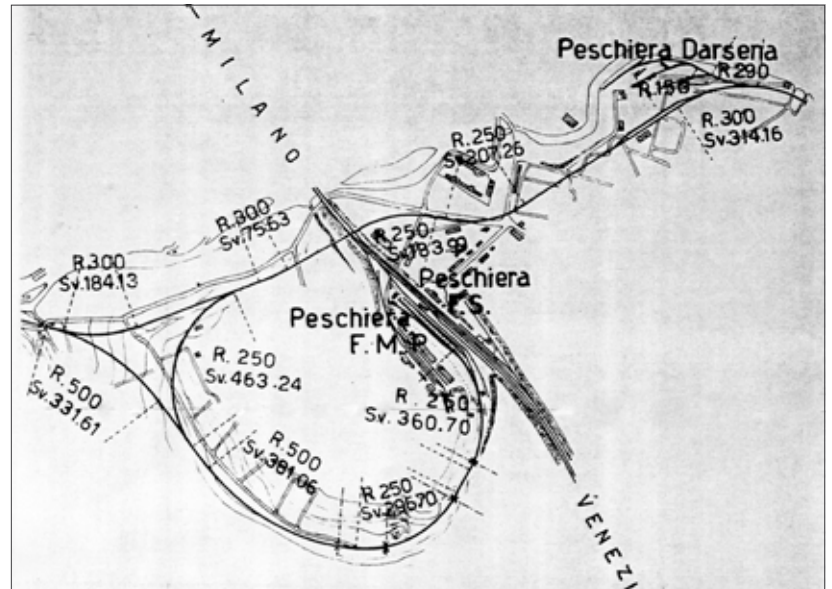
Tutto, a questo punto, sembrava pronto per dare inizio ai lavori di costruzione. Il tracciato studiato ricalcava il progetto del colonnello Benati, solo che la linea sarebbe partita dalla stazione di Porto Mantovano e non più da Roverbella. Da Porto Mantovano ci sarebbe stato il vantaggio di raggiungere la stazione di Mantova sui binari della linea delle Ferrovie dello Stato Verona-Mantova.

I lavori, organizzati dagli ingegneri francesi, si pensava potessero iniziare entro la prima metà del 1913, con la previsione di portarli a termine entro l'anno successivo. Per i soliti intoppi burocratici iniziarono invece poco prima dello scoppio della guerra mondiale (28 luglio 1914), quando l'Austria dichiarò guerra alla Serbia.

Furono predisposti e completati i primi 4 km della linea a partire da Peschiera. Anche se l'Italia al momento si mantenne neutrale, la Francia il primo agosto fu costretta a proclamare la mobilitazione generale per le minacce della Germania, culminate il 3 agosto nella dichiarazione di guerra. Gli ingegneri e i tecnici francesi furono richiamati alle armi in patria e i lavori furono immediatamente sospesi.

L'iniziale neutralità italiana permetteva ancora, ai fautori della linea gardesana da Peschiera a Riva, di muoversi politicamente per chiedere al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici un parere favorevole per la sua realizzazione. Nel 1914 ottennero, in effetti, una risposta benevola, nella quale si ammetteva "lo scartamento ordinario della sola linea da Peschiera al Confine Austriaco per Lazise-Garda e Malcesine, limitandola però fino a Malcesine". Successivamente nel 1916 e nel 1917, con l'Italia già entrata in guerra (24 maggio 1915), i promotori della linea gardesana, non avendo riscontrato passi avanti, ripresentarono le domande.

L'ultima risposta fu che a causa delle "precarie condizioni in cui trovatisi nella Regione di Confine da attraversarsi dalla nuova linea [...] si era in dubbio se adottare nell'attuale momento proposte concrete [...] per ora era quindi il caso di sospendere ogni esame della domanda di concessione della costruzione e dell'esercizio della linea Peschiera-Malcesine [...] perché la guerra potrebbe oggi impedire forse l'esecuzione



La cartina mette ben in evidenza l'elicoidale che sarà costruito a Peschiera per far giungere i binari della F.M.P. fino alla darsena sulla riva sinistra del Mincio in uscita dal lago di Garda. La galleria che sottopassa la linea Milano-Venezia è tuttora esistente e visibile. Sono tecnicamente interessanti le indicazioni dei raggi di curvatura.

dei lavori".

In realtà era una risposta interlocutoria che affossava quasi del tutto il progetto.

Un vano tentativo di riprendere i lavori sulla Mantova-Peschiera si ebbe nel 1916.

Terminato il conflitto mondiale e passato infine all'Italia il Trentino con Riva, si lasciò accantonato per il momento il dilemma della ferrovia gardesana, mentre si ripensò seriamente al completamento della Mantova-Peschiera. Per una serie di circostanze sfavorevoli l'iniziativa dei Francesi, pur intenzionati a riprendere i lavori, **nel 1919 si bloccò definitivamente.**

La Società con personale e capitali francesi venne nel 1919 liquidata dalle Province di Mantova e Verona. Queste approfittarono del fatto che il Governo non aveva mai dichiarato decaduta la concessione ed entrarono in trattative dirette, richiedendo di subentrare alla concessione medesima. Deliberarono poi, in attesa della costituzione di un Consorzio, di proporre un compenso alla Società francese per il lavoro portato

avanti fino a quel punto. Contando sulla conferma della concessione, speravano che questa portasse in dote un contributo dello Stato.

E le cose andarono nel verso auspicato. Nel 1920 si ebbe sia il via libera all'impresa sia il prestito. I lavori furono ripresi sotto le direttive del Circolo d'Ispezione delle Ferrovie dello Stato di Verona. Va ricordato che con Regio decreto n. 250 del 15 giugno 1905 era stata istituita la "Amministrazione Autonoma delle Ferrovie dello Stato", con la quale lo Stato aveva provveduto a riscattare le reti dalle compagnie precedenti, sulla base della legge 137 del 22 aprile 1905 (legge Fortis) a partire dal 1° luglio dello stesso anno.

La prima guerra mondiale non aveva procurato danni particolari alle linee ferroviarie lontane dal fronte, quindi, più che ricostruire era tempo di portare a compimento la costruzione delle linee da tempo in progetto e considerate importanti per le economie locali.

La Mantova-Peschiera rientrava tra queste.

(continua)



Locanda
la Muraglia

Menù di lavoro € 11 (tutto compreso)
Specialità tipiche - Pasta fresca e carni sul camino

Nuova Apertura Pizzeria

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it – www.ilcastellohotel.it



Il Nano

I Nano (Davide per l'anagrafe) era il papà di un mio amico. A dispetto del nomignolo, era più alto di me. Era di poche parole, come tutte le persone serie. **Aveva una grande passione per la caccia**, la pesca e per l'ambiente in generale.

Intuendo la mia curiosità per le nobili passioni che praticava, cominciò a invitarmi a partecipare a qualche battuta di pesca al luccio sul Mincio.

È stata una rivelazione, la scoperta di un mondo: io non conoscevo né la tecnica di pesca, né l'ambiente in cui si svolgeva, né il rapporto che lega un pescatore (o cacciatore) alla sua preda.

Io, come tutti, credevo che pesca e caccia fossero solo un esercizio di cattura di un povero animale inerme, una mera attività di vita e di morte, una lotta impari tra un essere dotato di armi sofisticate e di intelligenza superiore e dei poveri pesci o pennuti ignari e intenti nelle loro attività di quotidiana sopravvivenza.

Con la caccia non mi sono mai cimentato, perché **richiedeva attrezzature e competenze che non possedevo**. Ma ascoltavo i sintetici racconti del Nano quando rientrava, lodando le imprese del cane che costituiva una colonna portante di tutta l'impresa: "mi ha alzato tre fagiani", che voleva dire: "con il suo fiuto infallibile, per tre volte ha sentito le tracce di un fagiano, si è avvicinato con



circospezione, l'ha puntato senza farsi sentire aspettando che io mi avvicinassi e, quando sono stato abbastanza vicino, l'ha fatto alzare per darmi la possibilità di sparare".

Allora io, ingenuamente, mi complimentavo per il cospicuo bottino (3 fagiani!), ma lui mi correggeva subito: li aveva lasciati volare via, perché la soddisfazione della caccia era vedere in azione il cane. **Per la cattura, c'era tempo: la prossima volta...**

Durante le battute di pesca, le occasioni per osservare l'ambiente erano numerose: non su un libro, non in un documentario, ma *dal vero*.

Le rive del Mincio erano una riserva naturale che non stancava mai. Potrei raccontare uno per uno tutti gli episodi in cui mi è capitato di vedere un volatile *strano* e di chiedere "Nano, cos'è?". Lui, naturalmente, li conosceva tutti. Pensava un attimo al nome in italiano (li conosceva in dialetto), e poi mi stupiva sempre, con il nome e, a volte, qualche dettaglio sulle abitudini. **Alcuni nomi erano comuni:** folaga, germano,

svasso, gabbiano reale, cornacchia grigia.

Altri erano meno comuni, ma abbastanza frequenti: martin pescatore, marangone, airone cenerino.

Altri ancora, abbastanza rari, visti una volta sola: cavaliere d'Italia (piccolo trampoliere, bianco e nero con le zampe rosse), garzetta, airone rosso, rigogolo (una specie di piccione, giallo con le ali marroni come un canarino "che puzza così tanto").

Una volta ho sentito un uccellino cantare. Ho chiesto "Nano, cos'è questo? Un merlo?". Prima mi ha guardato sorridendo, pensando a una battuta. Poi ha capito che facevo sul serio. Il sorriso si è spento, in un'espressione di delusione: "Ma non lo senti che è un usignolo?"

A volte, lo accompagnavo a far allenare il cane. Nel periodo di cui racconto, ne ha avuti due: prima un setter, instancabile, velocissimo, sempre *al galoppo*. Poi uno spinone, più calmo, più *al trotto*, sempre col naso a terra a fiutare la pista. Dello spinone mi disse: "È il primo e l'ultimo cane del cacciatore". Traduco: il cacciatore giovane e inesperto ha bisogno di un cane lento che lo accompagni; al cacciatore anziano serve un cane che lo aspetta.

C'era sempre qualcosa da raccogliere: radichio, chiodini, lumache.

La sua conoscenza del territorio era totale. E totale era il rispetto per l'ambiente.

Non finiva mai di stupirmi. Come

quella volta che, per caso, mi disse di essere raddomante. Io non credevo ai raddomanti... ma credevo alla serietà del Nano. Quindi **gli chiesi di darmi una dimostrazione**. Detto fatto: prese una forcella di olivo ("va bene anche di salice"), la impugnò come va fatto. Nel cortile di casa sua scorreva un rivolo d'acqua in un tubo sotto terra. Ho visto il ramo di olivo piegarsi con una forza che non si può descrivere. Non pretendo di essere creduto, ma io mi sono ricreduto.

Una volta mi raccontò che, da piccolo (era del 1927) accompagnò suo papà (che faceva il capomastro) a San Martino: stavano esumando alcuni caduti dalle fosse comuni della battaglia, per sistemarli nella cappella ossario, e lui se lo ricordava ancora. Così come si ricordava che, negli orti di Rivoltella, quando era ragazzo, ogni tanto la vanga riportava in superficie qualche osso: qualche arto amputato ai feriti presso l'infermeria da campo. Era come sentire raccontare la storia da un protagonista.

Il suo amore per la terra aveva radici antiche, da quando sua mamma lo mandava a raccogliere le more di gelso per fare la marmellata o con il secchio a prendere l'acqua al lago, perché non c'era l'acquedotto, ma l'acqua del lago si poteva bere.

Anni fa ho imparato un proverbio inglese che, più o meno, si traduce così: "Il contadino non lavora per suo figlio, ma per il figlio di suo figlio".

Ecco, il Nano era così.

FABIO VERARDI

Agrigelateria sull'Aia

Orari primavera - estate



divertiti
con
"gusto"



PER PRENOTARE:
prenotazioni@agrigelateria.com

Chiuso lunedì - Dal martedì al venerdì 15,30 - 23,30
Sabato e domenica continuato dalle 11 alle 23,30

Venerdì 2

Ore 20: karaoke - galletto ai ferri con patatine e birra agricola (su prenotazione) piatti tipici dei nostri agriprodotti e la nostra agripizza

Venerdì 9

Ore 20: karaoke - galletto ai ferri con patatine e birra agricola (su prenotazione) piatti tipici dei nostri agriprodotti e la nostra agripizza

Sabato 10 e Domenica 11

"auguria day" festa dell'anguria con speciale gelato anguria e gelato melone piatti tipici dei nostri agriprodotti e la nostra agripizza

Giovedì "Ferragosto" 15

Ore 12.30: grigliata di ferragosto (su prenotazione) piatti tipici dei nostri agriprodotti e la nostra agripizza

Venerdì 23

Ore 20: karaoke - galletto ai ferri con patatine e birra agricola (su prenotazione) piatti tipici dei nostri agriprodotti e la nostra agripizza

Sabato 24

Ore 20: piatti tipici dei nostri agriprodotti e la nostra agripizza

Venerdì 30

Ore 20: karaoke - e intrattenimento di musica dal vivo "serata giovani" con musica, bruschette, patatine e agripizza.

Magia all'Agrigelateria

Tutte le domeniche di luglio e agosto
dalle 19.00 alle 21.00 con il mago Alesgar

Desenzano d/G (BS) - Loc. Fenilazzo - Tel. 0309110639
info@cortefenilazzo.it - www.cortefenilazzo.it - www.agrigelateria.com

Passo Nota, importante collegamento tra il Garda e la Valle di Ledro

Lo percorsero eserciti di mezza Europa

Fin dall'antichità il **Passo di Nota (o Notta)** ebbe grande importanza nelle comunicazioni tra la **Valle di Ledro, Tremosine e il Garda**. Se ne interessarono governi, militari e mercanti.

Dal XV secolo il Passo si trovò al confine tra la Repubblica di Venezia e l'Impero; così scrisse il provveditore di Salò Leonardo Valier nella sua relazione al Senato di Venezia il 20 ottobre 1606: "Vi è solo il passo della montagna di Nota commun di Tremosine di Riviera più facile d'ogni altro et per il qual al tempo delle guerre passò Nicolò Picinino per il sacco di Brescia. Della qual montagna importantissima quelli della Val di Ledro imperiali travagliano quelli di Tremosine nell'usufrutto di essa sotto pretesto d'una perpetua vendita, col qual mezzo li medesimi imperiali potrebbero pregiudicar nella giurisdizione".

Sempre per il problema dei confini, un altro provveditore veneto, **Melchior Zane**, relazionò a Venezia nel giugno 1621: "Ma vi è un passo notevole con strada buona da carri che dalla detta Val di Leder, passando per la cima del monte di Notta viene a riferire nella campagnola di Bont sotto la terra di Ves commun di Tremosigno, con un fiumicello detto Bont a punto che nasce nella detta Valle et accompagna sempre la strada, che poi perdendosi in essa campagnola sbocca nel lago verso Brasa luoco di detto commune. A questo passo nel capo della sodetta campagnola lontano però da Prè prima terra della Val di Ledro sette miglia, ove più che in ogni altro loco vedonsi a restringer i monti viene attraversata la strada con un trincerone lungo cento passa, largo quattro con ferritore et balestriere già quattr'anni fabricato per ordine publico, alla difesa del quale bisognarebbe

gran numero di gente et chi non prendesse la sommità dei monti, che dall'una et dall'altra parte la dominano, non sarebbe così facile il tenerla, al che fare maggior gente ancora resterebbe impegnata; onde stimarei, rimettendomi però al sapientissimo giudizio di Vostra Serenità, che in ogni evento fosse meglio l'impadronirsi subito della cima del monte di Notta, miglia quattro più in su del trincerone alli confini appunto del commun di Tremosigno, ove per l'ascesa difficile che hanno quelli di Leder a passar la sommità di esso monte con maggior facilità et con minor numero di gente si tenerebbe lontano ogni notabile invasione et con qualche fondamento anco di ragione si potrebbe occupare quel sito, poichè colà contigui sono alcuni prati contentiosi tra quei di Tremosigno da una e quelli della Valle dall'altra, sopra quali ben spesso nascono contese et motti tra loro per occasione del segar li fieni et non è molto che un mio precessore andò con capelletti ad abbruggiare li fieni segati per non lasciar caminar atti pregiudiciali alle pubbliche pretensioni. Tenendosi questo passo, si assicura senza dubbio alcuno Vostra serenità che dal Trentino non calarebbono gente ad invader la Riviera, poichè altri tre col solo taglio di strade rendono impossibile il passare".

Le preoccupazioni dei provveditori veneti non erano campate in aria. Se ne ebbe una prova nel 1703 durante la guerra di successione spagnola con il passaggio delle truppe francesi del conte Méday, legato al generale Vendôme, proprio attraverso Nota, prima per raggiungere la Val di Ledro e Riva e poi per ritirarsi. Anche nel 1735, per la guerra di successione polacca, il Passo tornò alla ribalta perché il maresciallo de Noailles fece presente al Ministro francese della Guerra che per varcarlo, oltre alla ristrettezza, c'erano

ancora le stesse difficoltà che le truppe del Vendôme avevano superato grazie alla guida di alcuni disertori.

Da Vesio passarono nel 1796 molti austriaci scampati ai Francesi nella battaglia di Lonato; e fu allora, come scrisse Pietro Emilio Tiboni, che si fecero fortini "presso al tabernacolo vicino all'ingresso del Piano di Notta". Varie compagnie austriache alloggiarono a Vesio dal gennaio 1798 all'aprile 1799 prima di unirsi all'esercito combattente a Marengo. Nel 1801 toccò a settemila Francesi del generale Macdonald transitare per Nota.

A Vesio svernarono dal novembre 1813 all'aprile 1814 "numeroso branco di gente raccoglietta austriaca" e, poi, "un battaglione di milizia regolare sotto il capitano maggiore Maslerh", che costò centomila franchi al Comune di Tremosine. Il 4 ottobre 1831 comparve una compagnia di 102 croati, anch'essi a carico del Comune fino al 21 del mese. Nel 1848, per chiudere il Passo agli Austriaci, "circa mille volontari italiani vi tennero stanza da aprile sino a fine di luglio, e spesso combatterono, e vi rimase ferito gravemente Carlo Pisacane".

Nella primavera del 1859 ci furono mille soldati austriaci che "s'accamparono in Notta... per guardare i confini della Confederazione", e ancora erano lì il 15 agosto. Altre vicende interessarono Nota durante il 1866, quando Garibaldi fu fermato a Bezzecca. E così, tra schermaglie e contrabbandi, anche con la presenza di una Caserma della Guardia di Finanza italiana, cui facevano riferimento spie ed informatori trentini, il Passo mantenne la sua importanza strategica e commerciale fino allo

Mercoledì 14 agosto 2019

Festa della montagna a Passo Nota
A cura del Gruppo Alpini di Vesio

Passo Nota è raggiungibile in automobile o in mountain bike da Vesio di Tremosine in 9 km lungo una caratteristica strada militare, oggi asfaltata.

scoppio della Grande Guerra.

Nel novembre 1915, a Passo Nota si insediò il Comando del Sottosettore IV bis, dipendente della 6ª Divisione, con competenze in tutta l'area compresa tra Toscolano, Tignale, Limone e la Valle di Ledro; ne furono comandanti dal novembre 1915 il maggior generale cav. Luigi Ricca, dal marzo 1917, il colonnello brigadiere cav. Enrico Asinari di San Marzano, dall'ottobre 1917 il colonnello brigadiere cav. Eugenio Testoni. Questa la consistenza della forza dipendente al 1º agosto 1916: Forza in organico: Ufficiali 141, Truppa 5461; Forza presente: Ufficiali 155, Truppa 5095. Il 20 gennaio 1918 la denominazione fu modificata in "Zona Passo Nota".

Nei pressi del Passo si trova il piccolo cimitero militare che custodisce due lapidi a ricordo di alcuni dei soldati italiani caduti in quell'area.

Bibliografia

- P.E. TIBONI, *Tremosine e suo territorio*, Brescia 1859.
- P.E. TIBONI, *Il passo militare del Monte Notta*, Brescia 1862.
- A. TAGLIAFERRI, *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma. X. Provveditorato di Salò. Provveditorato di Peschiera*, Milano 1978.
- L. BRESSAN, *L'invasione francese del Trentino nel 1703. La campagna del generale Vendôme attraverso la corrispondenza conservata presso l'Archivio Francese della Guerra a Parigi*, Arco 2001.



Franco Zeffirelli: un maestro e vero amico

Apochi giorni dalla messa in scena della sua ultima fatica, all'Arena di Verona, un'ennesima **Traviata**, sue regia e scenografia, il maestro **Franco Zeffirelli**, una vera eccellenza del made in Italy, è venuto a mancare. Difficile ora tracciarne un profilo che non sia banale. Parlare dei suoi numerosi film e delle sue regie d'opera sarebbe impossibile perché l'elenco è lunghissimo. Quindi mi limiterò a due soli aspetti della sua vita. **La frequentazione, negli anni '50, della penisola catulliana** e le tante occasioni di incontro.

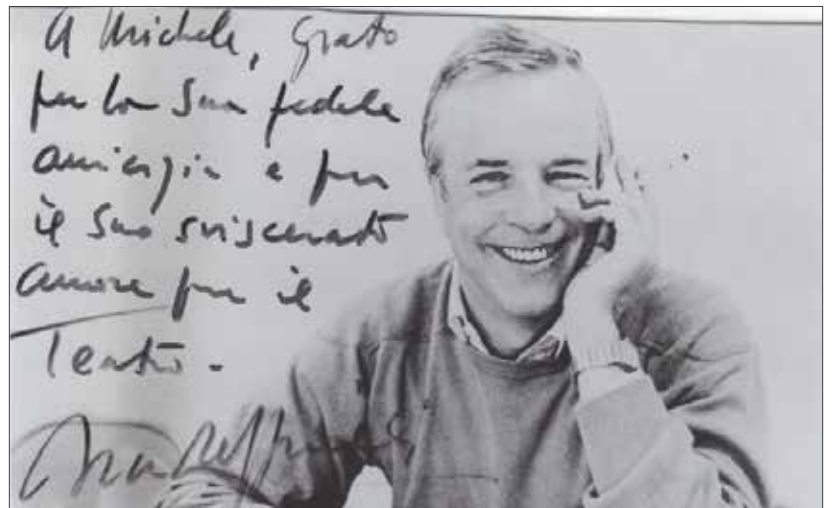


Butterfly, Trovatore, Don Giovanni, Aida e, per finire, la sua storica Carmen. Quanti ricordi! Per esempio l'omaggio che mi fece di due bozzetti di Traviata, in occasione di una sua mostra a Palazzo Trussardi a Milano.

Grazie a Maria Callas, coetanea del maestro, spesso Franco veniva nella sua villa di Sirmione. Da solo o in compagnia di Luchino Visconti, suo mentore. **A Sirmione sono state parterite tante idee per messe in scena** di opere per La Scala di Milano e non solo.

Altro aspetto che vorrei menzionare sono i **vari incontri**. Ricordo, in particolare, varie cene dopo memorabili prime nel massimo teatro milanese. Ebbi anche la fortuna di essere invitato nella sua fantastica villa di Positano. Un luogo magico, un museo eccezionale, così come la sua villa di Roma sull'Appia Antica. Tanti momenti indimenticabili, per non parlare, poi, delle numerose sue prime areniane. **Turandot, Madama**

La commozione mi fa interrompere questa sua commemorazione. Ma non prima di aver citato, come estremo omaggio, **una sua grande qualità**: saper creare, nei suoi spettacoli, il colpo di scena. Vedi quella Bohème sui due piani o quel Trovatore dove il castello si apre e appare una chiesa. Spesso il maestro faceva sue le parole di **Giovanni Battista Marino**, poeta del Rinascimento: "E' del poeta il fin la meraviglia, chi non sa far stupir vada alla striglia". Emblematico insegnamento! Grazie, ciao Maestro!



CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate

Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Maria Callas: un festival per celebrare quattro ricorrenze



Fra i tanti spettacoli che Sirmione offre durante l'estate, in luoghi suggestivi e magici, spicca per qualità e significati vari, il **festival Omaggio a Maria Callas**, giunto alla diciannovesima edizione. Una serie di **concerti di grande livello e due opere** allietano i numerosi turisti e residenti della penisola catulliana.

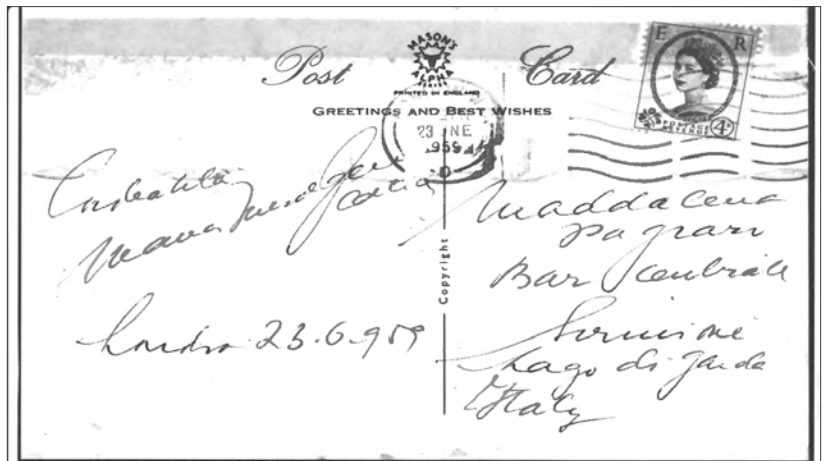
Il fenomeno Callas non cessa mai di stupire. Questo perché il famoso soprano greco ha lasciato **un'impronta assolutamente unica e indelebile**. Non solo nel mondo del melodramma, ma anche in altri settori. Arte, moda, letteratura, cinema non erano altro che aspetti di una stessa **carismatica personalità**. Tra l'altro nel 2019 ricorrono almeno **quattro anniversari riguardanti la 'Divina'**. Il primo riguarda gli **80 anni dal debutto artistico**. A soli 16 anni, esordì presso il Conservatorio di Atene

in 'Cavalleria rusticana' (1939). Il secondo riguarda le **nozze con il commendator Giovan Battista Meneghini** (21 aprile 1949) a Verona nella sagrestia della chiesa dei Filippini. Quindi **70 anni dalla cerimonia nuziale**. Nello stesso anno a al Teatro Colon di Buenos Aires **cantava la sua prima 'Norma'** (17 giugno 1949), opera simbolo della sua vocalità. Particolare curioso. Per la prima volta si firma con il cognome del marito. Poi, **per sempre, nella discografia immensa, si firmerà Maria Meneghini Callas**.

E pensare che lui non voleva, ma fu lei a insistere. Il quarto anniversario riguarda la sua **partecipazione al film 'Medea' di Pier Paolo Pasolini** (1969). Quindi 50 anni dall'esordio cinematografico. Tutto per giustificare una grande estate musicale a Sirmione in ricordo di una somma artista che soleva ripetere "qui è un vero Paradiso terrestre!".



Franco Crisani mentre si dedica a Maria Callas. "Il parrucchiere delle dive" era abitualmente visitato, nei favolosi anni '50, oltre che da Maria Callas, da Ira Furstenberg, Barbara Hutton, Maria Beatrice di Savoia, Marina Doria, Magda Olivero, Antonietta Stella, Marcella Pobbe, Maru Marzotto.



Cartolina inviata da Londra a Maddalena Pagaro.

Città di Desenzano del Garda

Cabaret canzone con
DAVIDE GIANDRINI
Voce e Chitarra

2019
Gaber Jannacci
e compagnia bella

ore 21.15
Venerdì
9 Agosto

INGRESSO GRATUITO

Anfiteatro
Castello di Desenzano

La cittadinanza è invitata

Città di Desenzano del Garda www.comune.desenzano.brescia.it

Città di Desenzano del Garda

Naturalmente
Per vivere l'estate 2019

VENERDÌ
9 AGOSTO

CAMMINATA NOTTURNA E OSSERVAZIONE DELLE STELLE

IN COLLABORAZIONE CON IL "C.A.I. DI DESENZANO" - INTERVERRÀ IL PROF. FABIO PERI, ASTROFISICO

FRIDAY
AUGUST 9

NIGHT WALKING AND STAR GAZING

IN COLLABORATION WITH "C.A.I. DESENZANO" - AND PROF. FABIO PERI, ASTROPHYSICIST

CONSIGLIATE PRENOTAZIONE e uso scarpe da trekking - Iscrizione gratuita
FREE REGISTRATION Reservation and trekking shoes recommended

RITROVO ORE 20.00 - Via Madergnago - parcheggio bus
MEETING PLACE Madergnago street at 08.00 p.m. bus parking

Informazioni
Servizi culturali - Via Carducci, 7
Desenzano del Garda
Tel. 030 9994215
cultura@comune.desenzano.brescia.it

Montecorno e Tresine Desenzano

Città di Desenzano del Garda WWW.COMUNE.DESENZANO.BRESCIA.IT

Geografia del passato di Rivoltella e San Martino

Punto focale d'orientamento la chiesa di S. Biagio

Preseglie (o **Casette Presca**) – Sulle mappe del 1859, relative alla battaglia di San Martino, componevano un gruppo di tre abitazioni rurali indicate col nome collettivo di Casette Presca. Sono situate a sud della ferrovia e dell'autostrada e a est della strada Lugana che conduce a Pozzolengo.

Si raggiungono dalla rotonda a fianco dell'agriturismo **Tre Pini**, contrassegnata dai tubi di ferro incrociati che a destra, per chi proviene da Desenzano, conduce alla torre, dritto a Pozzolengo e a sinistra all'attuale agriturismo **Le Preseglie**, poi a **Cobue** e **Ceresa**.

Racconta l'anziano Ercole Romano, della cascina **Stefanona** di San Martino, che le casette, nei tempi passati, erano tagliate dal confine tra Desenzano e Pozzolengo; se capitava di dover partorire in casa la levatrice aveva l'obbligo di chiedere se si voleva partorire sotto Rivoltella (all'epoca Comune proprio, poi Desenzano) o Pozzolengo. In base alla risposta si sceglieva la stanza in cui far nascere il neonato.

Refinella (o **Rifinella**) – Cascina



esistente nel 1859 e ben evidenziata nelle mappe, posta a sud della ferrovia sulla strada che da Rivoltella, per **La Pigna**, conduce a San Martino, tra la cascina **Brugnoli** e l'**Armea**. Fu demolita assieme alla vicina cascina **Canova** a seguito della costruzione dell'autostrada e del relativo sovrappasso (quello dove è posto il cippo a ricordo della bambina Marzia Savio).

Rocchetta – Piccola cascina nei pressi di **Maiolo di sotto**, a nord della ferrovia, verso Sirmione.

Roccolo (Rocolo) – È così chiamato il colle dove sorge la torre monumento dedicata a Vittorio Emanuele II. In realtà, proprio alle spalle della torre, verso sud,



ora in mezzo ad un mare di vigneti, sorge un piccolo fabbricato in pietra con feritoie laterali, che sempre Ercole Romano, memoria storica di San Martino e delle sue cascine, afferma essere stato adibito ad uccelliera dei conti Tracagni, la cui cascina di campagna è poco distante dalla Torre. Ora, per storpiatura dovuta ai Francesi, che non capendo che i contadini la chiamavano *casa dei cont tracagn*, scrissero sulle loro mappe **Contraçania**, nome rimasto. Il **Rocolo** porta scolpito sull'architrave in marmo della porta, per la verità poco leggibili, le sigle PD (1)666, e poco sopra un piccolo bassorilievo con uno stemma in marmo dove si intravede un faro con luce sulla sommità.

Ronchedone di sopra (Ronchedoni) – Cascina a nord della ferrovia nella parte est di San Martino e di via Colli Storici. Vi abitarono i Binatti.

Ronchedone di sotto (Ronchedoni) – Cascina a sud della ferrovia nella parte est di San Martino e di via Colli Storici, sulla strada che porta alla chiesetta di San Rocco.

Rosini – Cascina confinante con la cascina **Dimesse**, perciò a sud-est di San Biagio.

Rovere – Cascina a sud della ferrovia nella parte di San Martino confinante con Vaccarolo, sulla strada di **San Donino** e nei pressi di **Monte Maino**.

PRIMAVERA-ESTATE2019

NUOVA
collezione

100%
MADE IN
Italy

f @

SHOP.PELLETERIACHARLOTTE.IT

CHARLOTTE

STORE MANERBA (BS) - LIMONE (BS) - SALÒ (BS) - SIRMIONE (BS) - ORTIGIA (SR)
TORBOLE (TN) - LA MADDALENA (SS) - LAZISE (VR) - MALCESINE (VR) - BARDOLINO (VR)

Scattate dal 1° agosto le nuove tariffe car sharing

L'auspicio di vedere presto le amministrazioni locali manifestare interesse per realizzare interventi di miglioramento energetico e di sviluppo territoriale sostenibile, grazie a un maxi stanziamento (oltre mezzo miliardo di euro per quest'anno, ndr.) decretato dal Governo, si è concretizzata immediatamente.

Garda Uno, infatti, ha ricevuto l'incarico, da parte di alcuni comuni soci, di sviluppare proposte e progetti per la realizzazione di **impianti per la produzione energetica da fonti rinnovabili ed in materia di mobilità sostenibile**.

Il provvedimento è un decreto legge dello scorso aprile con il quale il Governo ha stanziato, per l'appunto, **mezzo miliardo di euro ai comuni** interessati a contenere le spese per **progetti di "efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile"**.

I contributi varieranno da un minimo di 50mila euro fino a un

massimo di 130mila, a seconda del numero di abitanti.

Nel frattempo, è scattato lo scorso 1° agosto il **servizio di car sharing** che ha avuto il suo taglio del nastro inaugurale il 27 giugno scorso a Desenzano con una manifestazione organizzata da Garda Uno, in grado di calamitare decine di inviati e corrispondenti di periodici specializzati e quotidiani nazionali.

Al momento sono **quattro le stazioni di car e scooter sharing** posizionate in punti strategici per la mobilità e l'intermodalità: **Desenzano, Padenghe, Salò e Peschiera del Garda**.

Ogni stazione vedrà presenti due auto e due scooter e quattro punti di ricarica che consentiranno il "rifornimento di energia" contemporanea di quattro veicoli e quattro scooter elettrici, **l'energia utilizzata è prodotta al 100% da fonti rinnovabili**.

A disposizione degli utenti è attivo

il numero verde 800133966. Le possibilità per accedere al servizio sono: la sottoscrizione della **mobility-card di Garda Uno**, tessera ricaricabile disponibile in azienda (Padenghe sul Garda, via Barbieri, 20) o richiedibile via email, compilando l'apposito modulo e inviandolo a mobilityservice@gardauno.it;

come "utente temporaneo, gestendo la ricarica senza tessera né abbonamento attraverso il sito www.gardaunomobility.it, pagando online con carta di credito.

Pubblichiamo, infine, anche il tariffario in vigore dal 1 agosto 2019.



CAR SHARING	
TARIFFE	
Tariffa oraria	€ 10,00 <small>Intesa per ora di esercizio prenotato*</small>
Forfait ridotto "casa-scuola e casa-lavoro"	€ 18,00 <small>valida per gli spostamenti "casa-scuola e casa-lavoro" dalle ore 07.00 alle 14.00</small>
Forfait giornaliero	€ 50,00 <small>applicata per le 24 ore di utilizzo prenotato</small>
Forfait week-end	€ 90,00 <small>applicata</small>
Costo chilometraggio aggiuntivo	€ 0,25 <small>applicato ad ogni km oltre i 100 iniziali conteggiati dalla partenza dello sharing</small>
COSTI EXTRA	
Una tantum per reso in ritardo	€ 25,00 <small>Inteso applicato dal 16° minuto di ritardo</small>
Ritardo di consegna	€ 25,00 <small>applicato a ciascuna ora di ritardo</small>
Fermo veicolo causa sinistro con responsabilità del cliente	€ 50,00 <small>applicato ad ogni giorno di fermo del veicolo</small>
TABELLE PENALI	
ATTIVITA' AMMINISTRATIVE	
Attività amministrative generiche	€ 5,00 <small>attività di segreteria di tipo: sospensioni, mancati pagamenti, fatturazione elettronica,</small>
Notifica sanzioni	€ 30,00 <small>attività amministrativa di tipo: notifica sanzioni amministrative</small>
ONERI PER INADEMPIENZE	
Guida fuori dall'area consentita	€ 50,00 <small>applicata in caso di uscita dal perimetro territoriale assegnato</small>
Rimozione forzata del veicolo	€ 250,00 <small>applicata in caso di forzata rimozione per sosta non consentita</small>
Abbandono del veicolo	€ 100,00 <small>applicata per intervento in caso di abbandono del veicolo</small>
Mancato rispetto delle istruzioni in caso di guasto od incidente	€ 50,00 <small>applicata in caso di procedure incomplete</small>
DANNEGGIAMENTI	
Danneggiamento o smarrimento Mobility Card o e-way Card	€ 25,00 <small>attività amministrativa di riproduzione tessera</small>
Danneggiamento o smarrimento cavo per la ricarica	€ 500,00 <small>attività amministrativa di acquisto e fornitura di nuovo cavo di ricarica</small>
Danneggiamento o smarrimento chiave auto	€ 250,00 <small>attività amministrativa di acquisto e fornitura di nuova chiave auto</small>
Pulizia straordinaria	€ 50,00 <small>recupero auto, pulizia generale interna, riposizionamento presso la stazione e-way</small>
Sanificazione	€ 75,00 <small>recupero auto, pulizia e sanificazione generale interna, riposizionamento presso la stazione e-way</small>
Riconsegna veicolo con luci accese e/o finestrini abbassati **	€ 50,00 <small>applicata in caso di incuranza nelle procedure di riconsegna alla stazione e-way</small>
Soccorso stradale per danni causati dal Cliente	€ 100,00 <small>Applicata in caso di recupero auto</small>
Sinistro con responsabilità del Cliente con o senza controparte	€ 500,00 <small>applicata in caso di sinistro riscontrato di responsabilità del cliente</small>

farsi riconoscere...

é anche una questione di etichetta



biemme[®]

etichette autoadesive srl

Località Ponte Cantone n° 41 - 25010 Pozzolengo (BS) Tel. 030 9916109 - 9918808 - Fax 030 9916387

www.biemme-etichette.com

Una nuova testimonianza

Mia madre ha una malattia renale di origine genetica che si è manifestata la prima volta quando aveva 75 anni con una setticemia che l'ha portata ad un passo dalla morte. All'epoca chiesi tramite il Signor Luigi Mangiarini l'aiuto di Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazie e mia madre riuscì a sopravvivere nonostante la gravità della situazione. Da allora sono passati oltre dieci anni trascorsi sempre sotto stretto controllo medico per via delle infezioni causate dalla sua patologia che periodicamente si ripresentavano. C'era sempre il costante timore che non si riuscisse a fermarle e io sapevo bene, perché il Signor Luigi me lo aveva detto subito, che andava eliminata la causa con un intervento chirurgico. Tentai più volte di parlarne ai medici, ma tutti sostenevano che sarebbe stato troppo rischioso e difficile vista l'età. Con il passare degli anni la malattia progrediva finché la funzione renale compromessa anche dalle stesse cure, rese necessaria la dialisi.

Nel gennaio 2016 mia madre ormai dializzata, stremata da una pesante cura antibiotica a seguito dell'ennesima infezione, ebbe un ictus ischemico con crisi epilettiche molto forti. Il suo cervello rimase danneggiato e l'uso della parola compromesso, eppure a dispetto di ogni referto neurologico in cui si parlava di importante decadimento cognitivo, mia madre dopo pochi mesi ebbe la forza e la capacità di ricamare il volto di Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazie, esso rappresenta il suo ringraziamento e nello stesso tempo testimonia visibilmente la Grazia ricevuta in quell'occasione.

Purtroppo a giugno 2016 l'infezione si ripresentò seriamente e alla somministrazione delle prime dosi di antibiotico arrivarono allucinazioni e crisi epilettiche

inarrestabili tanto che i farmaci specifici sembravano inefficaci. Il quadro generale precipitò, subentrò uno stato settico e la mamma ricevette per la seconda volta in sei mesi l'estrema unzione.

Nonostante venisse data per persa, si riprese lentamente e dopo due mesi consecutivi di ospedale i medici finalmente compresero che l'intervento era l'unica possibilità per scongiurare una morte certa. Molti antibiotici nel suo caso non erano più risolutivi, altri addirittura dannosi e così dopo anni dalle parole del Signor Luigi i dottori decisero di programmare l'operazione anche se ad alto rischio.

L'intervento riuscì, ma dopo un paio di settimane dalle dimissioni arriva una complicazione che rese necessario un nuovo lunghissimo ricovero durante il quale mia madre invece di migliorare, smise di mangiare e di bere tanto da essere definita terminale.

Per i medici stava morendo e noi famigliari avremmo dovuto rassegnarci all'evidenza.

Quando informai della cosa il Signor Luigi mi disse di non scoraggiarmi, eppure tutto sembrava dargli torto. Lo conosco da tanti anni e so bene che non parla mai a caso, così gli dissi che ci saremmo affidati totalmente alla Madonna e alla Divina Provvidenza.

Decidemmo di riportare a casa la mamma e rifiutammo l'alternativa dell'hospice dove avrebbero sospeso la dialisi perché considerata ormai inutile. Iniziarono giorni durissimi, ma al momento giusto arrivavano sempre gli aiuti necessari. Poco a poco mia madre è migliorata: ha ripreso a mangiare con le



sue mani, a esprimersi, a muoversi un po'. Ci sono stati altri momenti drammatici a casa che tuttavia hanno permesso al medico di comprendere che la diagnosi fatta in ospedale era incompleta e di iniziare la terapia appropriata.

Ogni giorno porta sempre le sue difficoltà e le sue gioie, ma è un dono di Dio e della Mamma Celeste che ci ha dato tutto il Suo Amore.

Il cinismo e anche la superficialità di certi medici, le accuse rivoltemi di egoismo nel non voler permettere a mia madre di andarsene nonostante la sofferenza e l'aver tentato di indurci a sospendere le cure perché definite accanimento terapeutico contrastano terribilmente con quella che si è rivelata essere la volontà di Dio. Volontà che ho sempre invocato sapendo essere l'unica via per il bene delle nostre anime. Maria Santissima è sempre disposta a intercedere per noi, il Signor Luigi con la sua grande umiltà ci ha sostenuto fraternamente nella preghiera, ci ha indirizzato per mezzo dei doni particolari che ha ricevuto e con le sue parole di coraggio non ha permesso alla disperazione di avere il sopravvento.

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19 - POZZOLENGO (BS) - TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

LO SPAGO

DALLA TERRA ALLA TAVOLA

RISTORANTE
PIZZERIA



VIA AGELLO, 41 - RIVOLTELLA
DESENZANO DEL GARDA (BS)

TEL 030 9901585
INFO@LOSPAGO.IT
WWW.LOSPAGO.IT



Renata Zoppè



Anche se gardesana d'adozione, da circa 50 anni, **Renata Zoppè** non ha mai dimenticato le sue origini e soprattutto i suoi luoghi nati **Farra d'Alpago** (BL), ora consorziato con altri due comuni: Pieve d'Alpago e Puos d'Alpago. Un legame sentimentale che la vede protagonista di una mostra espositiva che già nel suo titolo "**Radici ed Ali**" conferma i suoi legami bellunesi e gardesani, allestita presso il palazzo municipale di Pieve d'Alpago e che rimarrà aperta sino al prossimo 4 agosto.

Un ritorno che non è casuale e che periodicamente si ripete dimostrando la vicinanza dell'artista ai suoi paesi e paesani, contraccambiata con grande affetto dagli stessi suoi concittadini.

Anche i gardesani amanti dell'arte pittorica conoscono e apprezzano il lavoro della Zoppè che spesso propone in mostra le sue opere in varie località gardesane in particolar modo a **Peschiera del Garda**, suo luogo residenziale.

All'inaugurazione non potevano mancare le autorità locali capeggiate dal sindaco dei comuni dell'Unione Montana Alpago, **Umberto Soccà**, il quale al termine della cerimonia inaugurale ha consegnato all'artista "alpagota"

il diploma di "**Cittadina Artistica**".

Nel totem promozionale è scritto "Renata Zoppè nasce a Farra d'Alpago (Belluno). Pittrice, inizia da autodidatta e frequenta, poi, l'Accademia Buonarroti di Verona. Vive da quasi cinquant'anni a Peschiera del Garda (Verona), dove sono nate e nascono gran parte delle sue tele, specchi fedeli sia del mondo interiore sia dell'attaccamento viscerale alle radici della Madre Terra, di cui l'artista continua a fissare orizzonti, campi, ruscelli, ma anche l'uomo ed il suo duro lavoro, affinché non si perda traccia di un mondo che tende a scomparire. **Uno sguardo serio e vigile quello della Zoppè, ma anche amorevole e poetico verso la natura. Una dolcezza molto particolare** dove tutto, anche e soprattutto le piccole cose o vicende, assumono un'incisiva profondità".

Particolarmente interessante la presentazione dell'artista da parte della critica d'arte **Lidia Rui** e graditissimi gli interventi musicali della **Jessica Da Re** accompagnata dal chitarrista **Fabio Reolon**.

Nelle sue opere la Zoppè racconta la sua vita, la vita di chi la circondava e circonda, l'arte dei mestieri e la gioia dei giochi di una infanzia che tarda a

scomparire e che nella sua raccolta di **55 dipinti "Ri-giocando (i nonni giocavano così)"**, già esposta in una mostra a Peschiera del Garda e donata al suo paese d'origine, Farra d'Alpago, dove viene esposta nella scuola elementare che lei stessa frequentò le prime classi di istruzione, porta a perenne ricordo: un gioco povero, con oggetti rurali, ma ricco di umanità pur nella povertà.

E volentieri ricordiamo Renata della sua partecipazione nel concorso di pittura "Ali e vele sul Garda" organizzato, nel 2010, dal nostro GN in occasione della Fiera di Lonato. In quell'occasione, nella sua presentazione, ebbe a scrivere "**l'acqua è da sempre un elemento poco ricorrente nelle mie tele e sempre rappresentata con toni scuri, dal marrone al nero. Ciò è la naturale conseguenza di un triste episodio vissuto da bambina: perdendo il controllo, scivolai nelle acque di un torrente e rischiai di annegare. Fui salvata dal tempestivo intervento del mio cagnolino Lilla che, abbaiando, attirò l'attenzione di mio padre. Ringrazio il Direttore Luigi Del Pozzo che, richiedendomi un'opera per il concorso Ali e Vele sul Lago di Garda mi ha spinto a superare questa mia 'paura del blu'**".

LDP



Giene

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Delpozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Redazione: Francesca Gardenato

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambiè, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Rigoni, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato de/Garda - Bs

Tel. 030 9919013

giene.gardanotizie@gmail.com

Giene, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela e Decathlon di Castenedolo.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con
eventi live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie




CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI

TECH-INOX SRL

via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



Ocelle.
Thermae & Spa



HOTEL OCELLE THERMAE & SPA *** SORGE NEL CUORE DEL LAGO DI GARDA, NELLA SPLENDIDA CORNICE DI SIRMIONE**

È UN HOTEL DI NUOVISSIMA GENERAZIONE CHE DOMINA A 360 ° IL LAGO CHE SARÀ IL FILO CONDUTTORE DELL'INTERA STRUTTURA SOPRATTUTTO NEI COLORI PREDOMINANTI: "IL TRAMONTO DI UNA GIORNATA D'ESTATE".

VOGLIAMO TRASPORTARE I NOSTRI OSPITI IN UNA DIMENSIONE DI RELAX COMPLETO A CONTATTO CON LA NATURA E I PREZIOSI BENEFICI DELL'ACQUA TERMALE.



POTRETE LIBERARE LA VOSTRA MENTE METTENDOVI NELLE MANI DEL NOSTRO STAFF, ACCURATAMENTE SCELTO, PER SODDISFARE OGNI VOSTRA ESIGENZA



WWW.HOTELOCELLESIRMIONE.IT

VIA XXV APRILE 1 - SIRMIONE (BS) ITALY || INFO@HOTELOCELLESIRMIONE.IT - TEL 0309905080